

# NON E' COLPA MIA

## PARTE PRIMA

### Capitolo 1

*Caro/cara,*

*se stai leggendo questa lettera è perché io mi sono ammazzato e potrebbe essere colpa tua.*

*Posso immaginare la tua incredulità, ti concedo una breve pausa prima di affrontare le prossime righe.*

*Il fatto è che se hai ricevuto questa lettera significa che fai parte del cerchio di persone che nel corso della mia vita mi ha ferito più o meno gravemente. Più eventi hanno in qualche modo contribuito alla mia scelta, ma quello responsabile del mio gesto è soltanto uno.*

*Oltre a te, altre quattro persone riceveranno questa stessa lettera, presumibilmente nella stessa giornata in cui la riceverai tu.*

*Ti chiederai perché. La ragione è molto semplice.*

*Eravate tutti in qualche modo legati a me, e so che quindi nessuno vorrà essere osservato per la strada per il resto della sua vita, e accusato silenziosamente. Immagino sia nell'interesse di ognuno di voi scoprire chi è il colpevole principale del mio gesto.*

*Nell'altra pagina troverai il tuo indirizzo e quello degli altri coinvolti.*

*Incontratevi, confrontatevi, litigate.*

*Scoprite il mio assassino morale.*

*E' il mio ultimo desiderio.*

## Capitolo 2

*Signorina Ada Tiezzi*  
*Via Carducci, 30*

Io al marocchino gliel'avrò detto quante? Mille volte di non mettermi la pubblicità nella buchetta? Che le prime volte me lo ricordo ancora. No capisco, no capisco italiano. E allora torna a casa tua, gli dicevo. Io mica vengo a casa tua a portare volantini, non so la lingua e me ne sto a casa mia. E mica solo per la lingua. E' uno schifo il posto dove vivete, e poi io che sono una donna capace che non faccio in tempo a scendere dall'aereo che mi ritrovo un velo in testa e devo fare la quarta moglie di qualche marocchino ricco. Col cazzo. A cinquant'anni non mi son mai sposata e vado adesso a fare la quarta moglie al tuo paese, questa è bella e te la puoi scordare. Io una volta per minacciargli gli ho detto prova a mettermi ancora la pubblicità della pizza nella buca delle lettere e vengo a cercarti in capo al mondo, vengo fino al tuo paese a prenderti e ti strozzo con ste mani. Ha capito. L'unico linguaggio che capiscono ste bestie è la violenza, son come i cani, che se non stanno zitti gli dai uno schiaffo sul muso, e poi due e poi tre e poi alla fine smettono di abbaiare, perché son più stupidi dell'uomo e della donna ma mica stupidi del tutto. Ecco i marocchini son così o almeno lo pensavo fino a due minuti fa quand'ero ancora in casa. Sono uscita un attimo a portare fuori la carta perché oggi è il giorno che si butta la carta e con la coda dell'occhio l'ho visto, ho visto che nella buchetta c'era qualcosa. E siccome non è periodo di tasse o bollette che le ho appena pagate, ho capito che era di nuovo il volantino della pizza, perché oltre le bollette non mi arriva mai altra posta. Si è avvicinato alla porta senza farsi vedere, ha messo il volantino e se ne è andato, di sicuro è andata così. Devo far aggiustare il cancellino. Sono andata a buttare la spazzatura che mi prudevano già le mani, l'ho buttata e adesso attraverso di nuovo la strada, rientro a casa e vedo. Se è il volantino della pizza ed è per forza quello, la prossima volta il marocchino lo aspetto col bastone. Tiro fuori la chiave che neanche ci sarebbe bisogno, perché so già cosa c'è dentro la buchetta e dovrei lasciarlo lì, perché l'ha toccato lui e se lo tocco io mi sporca. Ma mi dà comunque fastidio il fatto che c'è e allora è meglio se lo tolgo e come ho fatto con gli altri prima mi metto i guanti da cucina e poi lo strappo. Buchetta aperta. Che cazzo è? Questo non è il volantino della pizza.

## Capitolo 3

*Signor Ettore Nascimbeni*  
*Via Carducci, 31*

Nel giardino c'è ancora la macchia. Anni fa di fianco c'è stata una macchia quasi uguale, andavi troppo veloce con la tua bici e sei caduto, ti ricordi? Certo, avevi cinque anni ma te lo ricordi che la crosta sul ginocchio ci ha messo quasi un mese ad andare via. Penso che ogni tanto te la toglievi ed è stato per quello che la ferita ci ha messo così tanto a guarire. Ora puoi dirmelo se è così, figurati se mi arrabbio.

Puoi dirmi qualsiasi cosa, possiamo parlare prima che vai in terrazza. Le cose si mettono a posto, magari ci vuole un po' ma si mettono a posto, a volte anche senza fare niente, come il tuo ginocchio.

Ci vuole del tempo ma le cose tornano com'erano. E io spero che funziona così anche per la macchia nuova, perché non ce la faccio a vederla lì. Ci ho provato subito a toglierla, sai? Subito dopo che ho chiesto il permesso ai poliziotti, ovviamente, perché io pensavo di doverla lasciare lì perché magari poteva essere utile per le indagini. Invece il poliziotto con la faccia buona mi ha detto che non c'era nessun indagine da fare, perché dalla telecamera dall'altra parte della strada si vede tutto perfettamente. Tu prima sulla terrazza e tu dopo giù, nessuna rapina andata male.

Ci sei tu che ti butti come ti buttavi in piscina quando eri piccolo, te lo ricordi? Questo per forza, avevi quasi otto anni quando hai cominciato. Ti buttavi di testa per non farti male e invece dalla terrazza ti sei buttato di testa per essere sicuro di farti male. E io non ho capito perché, sarà che sono un povero vecchio che non ha mai studiato quanto hai studiato tu, che i tuoi genitori saranno orgogliosi di te e dei tuoi voti.

E' per questo che ti sei tuffato, per andare a dirglielo? Non c'era mica fretta, tanto lo sai, lo sapevamo che fra qualche anno toccherà a me e potevo dirglielo io. Lo sapevamo che fra un po' dovevi cavartela da solo, ma adesso c'ero io, e c'ero perché lo avevo giurato a tua madre e tuo padre, sulle tombe l'ho giurato. Mi era sembrato che ero stato bravo a dirtelo con le parole più belle che riuscivo ad usare che tutto si aggiustava. Ma non sono stato abbastanza bravo, se in giardino c'è ancora la macchia. Ci ho provato a toglierla, non va via. Adesso ci riprovo e ti dico se ce l'ho fatta, e vado anche a vedere che cosa è arrivato per posta che poco fa il postino ha suonato ma io non avevo voglia di aprire, e ho aspettato che metteva tutto nella buchetta.

## Capitolo 4

*Professor Pierluigi Gai*

*Viale caduti del Lavoro, 11*

Ci deve essere un errore. Ogni volta che un alunno prova a risolvere un esercizio e il suo risultato non combacia con quello del libro, la frase che sento è sempre la stessa. Ma prof, deve esserci un errore! Nel libro, naturalmente, perché figuriamoci se l'errore può essere il loro. Loro non sbagliano mai. Sono giovani e quindi hanno sempre ragione, e se il risultato del libro è diverso dal loro, allora ha sbagliato il libro. Non ero un asso in filosofia quando avevo la loro età, ma credo che questo ragionamento assomigli molto ad un sillogismo.

Ma in fondo un po' li capisco. Non posso certo biasimarli, sarei un ipocrita. Non posso fare a meno di irritarmi quando dicono così, certo, ma forse è perché si è infastiditi più dagli atteggiamenti simili ai propri che da quelli opposti; o almeno, questo diceva sempre il mio prof. di filosofia, e io fino a qualche giorno fa pensavo di lui quello che i miei alunni pensano di me. Che coglione.

Poi quel giorno la della Valle è arrivata in classe frignando e ha iniziato a mugolare parole che nessuno ha capito. Quando sono riusciti a calmarla e finalmente è riuscita a formulare il pensiero in lingua corrente, io avevo appena finito di farmi l'appello mentalmente e lo avevo messo assente. Sono rimasto qualche secondo fermo con la penna ancora in mano, improvvisamente ero uno studente. Ci deve essere un errore, ho pensato. La della Valle ha il Q.I. di uno sturalavandini e presumibilmente la stessa ampiezza di vocabolario, di sicuro usa il termine morte per indicare qualcosa di brutto. Tipo oddio, sto morendo, ho sbagliato a mettermi lo smalto, ma niente di più. Invece no. Intendeva proprio morte. E più lo ripeteva più continuavo a dirmi che ci doveva essere un errore.

Ed ora mi sto ripetendo la stessa cosa. Seduto immobile alla scrivania della sala professori ormai da cinque minuti, mi limito a muovere le dita per tenere acceso lo schermo del cellulare e rileggo l'assurdo SMS che mia moglie mi ha mandato poco fa.

*“E' arrivata a casa una lettera terribile. E' del tuo alunno. Ho paura, torna a casa, dimmi che è uno scherzo. Cosa c'entri tu con la sua morte? Ti prego RISPONDIMI”.*

Ci deve essere un errore, mi ripeto.

## Capitolo 5

*Valentina Della Valle*  
*Via Matteotti, 2*

Non c'è nessuno che mi capisce e sono in casa da sola. Mi sembra tutto vuoto e oggi non vado a scuola, non ci voglio andare mai più. Sono ferita. Un genere di ferita che ci vuole tempo prima che si... come si dice?

Aggiusta.

Dove c'era il cuore c'è un buco a forma di cuore. E intorno è tutto vetro. Non c'è nessuno che mi capisce e l'unico che mi capiva ha rotto il cuore. Me l'hanno rotto lui e suo nonno che quella mattina mi ha chiamato e mi ha detto di andare a vedere che era successa una cosa orribile. Non è stato carino da parte sua, anche papà si è arrabbiato molto quando gliel'ho detto. Ha iniziato ad urlare che era un vecchio coglione e mi ha dato fastidio e soprattutto non era carino nei confronti del mio amore, perché mentre papà strillava era ancora in giardino con la testa aperta, allora ho iniziato a piangere e lui ha smesso. Poi mi ha chiesto se poteva fare qualcosa per me e io gli ho risposto di no, perché nessuno mi capisce, e sono scappata in camera e ho iniziato a piangere sul serio. Avevo già pianto sul serio quella mattina, quando lo avevo visto in giardino. E avevo pianto la sera prima al telefono con la Fede perché non voleva sostituirmi all'interrogazione di francese, ma era diverso.

Quando sono arrivata correndo così forte che di sicuro ho rovinato i sandali, ma non ci ho ancora guardato, mi manca il coraggio, il signor Nascimbeni era inginocchiato su di lui e sulla sua testa aperta.

Assassino, ho urlato. Si è buttato, è riuscito a rispondermi, e poi ha indicato la terrazza. Non ho avuto bisogno di altro. Sono corsa a scuola, tanto il danno ai sandali ormai era fatto, e cercavo di trattenere le lacrime, perché dovevo versarle là in mezzo agli altri, far vedere a tutti il mio dolore. Sono arrivata in giardino e ho visto la Fede, ho iniziato a piangere e quella cretina pensava che lo facevo ancora per francese. Io mi sono scansata e ho continuato a singhiozzare senza parlare, il sacco l'ho vuotato solo in classe, così hanno sentito tutti, anche il prof.

Sono stata brava, ma è stato faticoso. E in più sono ferita, quindi non me la sento di tornare a scuola, mia madre mi ha capito.

Naturalmente anche a casa è difficile stare tranquilla. Come volevasi... come si dice? Insomma, il postino ha appena suonato il campanello. Non lo sa che sono ferita e nessuno mi capisce?

## Capitolo 6

*Jari Bonetti*  
*Via Roosevelt, 6*

Tu eri bianco.  
Io sono caffelatte.

Tu eri biondo.  
Io sono moro.

Tu eri nella media come altezza e sopra la media come intelligenza.  
Io sono così alto che sono il primo a sapere quando piove, come mi dicono tutti. E sono nella media come intelligenza, tanto che quando mi hai detto che non riuscivi a sopportare che le persone si esprimano per luoghi comuni e frasi fatte non ti ho seguito tanto. Non ti dà fastidio che tutti usino la stessa espressione per indicare la tua altezza, mi avevi chiesto. Non credo di averci mai pensato, sorrido e basta, ho risposto.

Tu pensavi tanto, troppo, ma in modo davvero efficace.  
Io penso troppo in fretta e finisco per fare degli errori.

E' per questo che seguirò la tua volontà. Andrò agli indirizzi su questa maledetta lettera e chiederò ad ognuna di queste persone chi è cazzo è stato a farti pensare al suicidio. Perché lo so, che è stato uno di loro. Il cerchio si è già ristretto, perché io non posso essere. Eravamo diversi, ma anche migliori amici. E non posso sopportare l'idea che il motivo di una delle nostre diversità, la più terribile, sia colpa mia.

Tu sei morto.  
Io sono vivo.

Una volta mi hai detto che avresti voluto i capelli del mio stesso colore.  
Io ti dissi che se fosse stato per me te li avrei regalati, a me non piacevano.  
Ora ti dico che se fosse per me, potresti prenderti la mia vita. A me non piace, se tu non ci sei. Ma siccome non posso, andrò a bussare a quelle porte e scoprirò chi è stato a prendersi la tua.  
Partiamo dall'unica sospettata con cui non ho mai parlato.

## Capitolo 7

Ho appena svuotato il sacco e già ci ho dovuto mettere una cartaccia nuova.

Io non lo so se è uno scherzo o se è davvero di quel moccioso. Io l'ho sempre detto, sempre, che aveva qualcosa che non andava. E infatti si è buttato di sotto. E infatti non escludo per niente che lui ci credeva davvero a quello che ha scritto. Che si fotta! Anch'io ci ho creduto per anni in Dio, ma non mi ha mai risposto. Così ho smesso di chiedere. Figurati se mi do la briga di ascoltare le stronzate di un ragazzino col cervello in pappa, perché io lo dico da sempre che nell'incidente in cui son morti i suoi deve aver preso una bella botta anche lui. Non è mica normale che uno della sua età sta tutto il giorno a studiare, quel ragazzino era una preoccupazione con le gambe. Con quella fidanzata che si era scelto, che dalla testa che ha forse era nella macchina che si è scontrata con quella dei genitori di lui. O quell'amico mezzo negro, che quando l'ho visto per la prima volta sotto casa ho pensato che lo aveva fatto di proposito di scegliersi un amico così. Non poteva essere negro del tutto sennò qualcuno avrebbe pure potuto dirglielo che era veramente una scelta del cazzo, allora lui se l'è scelto a metà così nessuno poteva dirgli niente. La faceva sempre franca, sempre. Ma adesso per fortuna si è levato dai coglioni. Prima i suoi genitori e poi lui. Quella famiglia porta solo guai e dolore ma io non voglio c'entrare più niente.

Suonano alla porta. Chi cazzo è che il postino non può essere? Da quando quello si è buttato di sotto non si sta tranquilli neanche mezzo secondo in questa via, è pieno di curiosi che sbirciano, vogliono vedere il sangue per terra e finisce sempre che suonano ai vicini di casa di Nascimbeni per saperne di più. E va anche bene che non ci sono i giornalisti, che grazie al cielo nelle ultime settimane è successo di tutto, c'è un serial killer che continua a sfuggire alla polizia e poi come sempre c'è l'invasione nera sulle nostre coste, e tutti i giornalisti sono lì ad inquadrare e non vengono a rompere i coglioni qui. Va davvero bene, perché in un altro periodo sul suicidio di un ragazzo che sembrava così perfettino ci avrebbero fatto i telegiornali di una settimana. Giornalisti o no, qualcuno stavolta ha sbagliato scelta di vicino.

Da me a chiedere informazioni non devi venire, ti sentiresti dire solo è che è morto troppo tardi, l'auto che si è schiantata su quella dei suoi genitori doveva essere più precisa.

## Capitolo 8

A me la scrittura sembrava la tua, sai? Ma sai, ogni cosa mi sembra tua in questi giorni, o addirittura ogni ragazzo per strada mi sembri tu. E quindi ho pensato che era un altro scherzo della mente che si diverte e invece il mio cuore sta male, è un po' come se tutto il mio corpo si è completamente rovinato, e a ottantacinque anni non so quanto può reggere ancora.

Sono tornato in casa pensando sempre la stessa cosa che ho pensato la prima volta che ho trovato i biglietti dei tuoi compagni di scuola vicino al cancello, e cioè che potevano pensarci prima. Se davvero tutti ti volevano quel bene dovevano dirtelo davvero e fartelo capire meglio, e così tu non ti tuffavi. Però pensavo anche ad altro, perché questa era la prima volta che qualcuno mandava addirittura una lettera. Ho sperato che magari c'era chi ti voleva davvero bene. Sembrava un bel pensiero invece era tristissimo. L'idea che qualcuno ti voleva bene fa diventare le cose ancora più brutte, perché finché c'è qualcuno che ti vuole bene non dovresti mai pensare a tuffarti. Poi mi sono detto che se era così ti doveva bastare la mia presenza che invece non è bastata, e lì ho stretto gli occhi perché non volevo piangere ancora. Ho aperto la busta.

Mia figlia nella sua vita corta ha fatto solo cose bellissime. La più bella e la più importante, quella che ero veramente contento quando mi ha detto che si era decisa, è stata sposare il tuo papà che era un uomo che piaceva a tutti, come tutte le persone belle. Se il giorno dell'incidente tu non eri nel tuo seggiolino nei sedili dietro tutto bello allacciato dentro le cinture, morivi ad un anno. Volevi stare sempre in braccio ma tua madre sapeva cosa era giusto e quindi in macchina ti legava dietro e non ti teneva davanti in braccio, perché era pericoloso. E' perché con te erano sempre attentissimi che tu sei sopravvissuto. E sulle loro tombe io l'ho detto a tutti e due sai? Adesso faccio io, adesso lo cresco io. E ci ho provato a farlo davvero, perché glielo avevo promesso su quei corpi che non erano più corpi perché l'incendio delle macchine non aveva lasciato quasi niente, ma sapevo che da lassù mi sentivano lo stesso. E adesso in questa lettera tu mi dici che potrebbe essere colpa mia se sei andato in terrazza. Lo hai fatto per me? Volevi che il mio cuore si bloccava per la sorpresa, volevi salvarmi, volevi che venivo anch'io su con te? Purtroppo il mio cuore si è già rotto, te l'ho detto.

Dall'altra parte della strada la Tiezzi urla contro chissà chi.

## Capitolo 9

Ho pensato tante volte che un giorno sarei arrivato a casa guidando nervosamente, avrei aperto la porta trovando mia moglie sull'orlo delle lacrime e le avrei chiesto di non guardarmi in quel modo, perché avevo fatto degli errori sì, ma non ero mica un assassino.

Mai avrei pensato che sarebbe successo perché un mio alunno suicida mi avrebbe mandato una lettera in cui diceva che poteva essere colpa mia se aveva deciso di farla finita.

Vorrei dire a mia moglie la frase che ho in testa da anni ma mi si blocca in gola, perché quello che insinua questa familiare calligrafia è che io sia proprio un assassino. Lei continua a guardarmi e io ci metto un po' a scrollarmi di dosso quello sguardo e iniziare a riflettere in modo razionale. Io con quel ragazzo non ho mai parlato se non quando lo interrogavo alla lavagna. Era uno di quelli che se ne sta sulle sue e non crea problemi, e io non avevo mai cercato di fare due chiacchiere con lui, di stabilire un contatto come dice il mio collega di italiano, che è così impegnato a voler salvare tutti gli alunni che gli passano per le mani che a volte dimentica di essere un professore, e che il compito di un professore è insegnare, non fare il fratello maggiore. E poi anche io da giovane non ero certo espansivo, ma questo non significava che fossi un debole, che avessi bisogno di aiuto. Non vedo perché avrei dovuto pensare che quell'alunno in fondo alla classe covasse un pensiero così orribile. Non fa parte dei miei compiti. Nessuno può pensare che sia io il colpevole, e tutti gli altri alunni potrebbero testimoniare che tra a me e quel ragazzo non c'è nessun collegamento. Sono a prova di bomba.

Spiego come stanno le cose a mia moglie, e lei si tranquillizza all'istante. Le dico anche che presumibilmente la storia non finisce qui, perché se quell'alunno in classe quasi si confondeva con la parete, il suo amico Bonetti era di tutt'altra pasta. Ho visto che anche lui è nella lista e vorrà sicuramente indossare la maschera di paladino e rendere giustizia al suo amico. E siccome tra i giovani che si sentono giustizieri e i professori non corre mai buon sangue, so che prima o poi mi si parerà di fronte e mi chiederà conto di quanto c'è scritto nella lettera.

Dico a mia moglie che probabilmente Bonetti verrà a parlarmi la prima volta che avrò lezione con la sua classe e che è improbabile che venga a casa nostra a cercarmi, ma che se così fosse e io non mi trovassi in casa in quel momento, può tranquillamente farlo entrare perché non abbiamo niente da nascondere. Lei sorride e annuisce. Si fida di me.

## Capitolo 10

Le loro divise son proprio brutte. Ho visto il postino andare via, ho guardato dalla finestra se era davvero lui e non uno di quelli che lasciano le pubblicità delle case. Era lui e aveva la solita divisa gialla che non si può proprio guardare. Secondo me non si lamentano perché hanno uno stipendio basso e hanno paura che glielo... come si dice? Di guadagnare meno. Allora abbassano la testa e accettano quel giallo terribile.

Dovrebbero guadagnare di più e allora magari sì, si lamentano, corrono il rischio di avere meno soldi in busta paga ma tanto campano lo stesso. Ma è anche vero che se guadagnano di più allora tutti vorrebbero fare i postini e questo non va bene, ce ne vuole il numero giusto. Bisogna trovare il proprio posto, non andarlo a togliere a qualcun altro. Fortuna che papà ha detto che io potrò lavorare nella sua azienda quando avrò finito il liceo.

Ho preso un vestito lilla dall'armadio e mi sono data una sistemata ai capelli. Sono scesa al pianterreno, ho preso la busta dalla buchetta e son rientrata in casa. La Fede una volta mi ha detto che lei a prendere la posta ci va anche in pigiama. Matta. E se qualche condomino ti vede, che idea si fa? I postini hanno una scusa per vestirsi male, io no. Quindi anche per scendere le scale devo essere elegante, devo farlo per chi non può permetterselo. E poi magari incrocio quello del quarto piano, che ha due occhi blu come l'acqua della piscina dove va tre volte a settimana. Bella questa... Come si dice? Questo collegamento tra due blu. E gran figo lui. E' il motivo per cui da un anno mi occupo io di scendere per la posta, e poi così non si può dire che io non faccio niente tutto il giorno.

Anche oggi non l'ho incrociato, ed è un vero peccato perché ho ancora gli occhi stanchi dal pianto, lui avrebbe potuto notarli e chiedermi se stavo male. Allora io gli avrei detto di sì, che il mio ragazzo è appena morto e nessuno mi capisce. E lo avrei abbracciato. Ma niente, non c'era, sarà a scuola come tutti. Tutti in classe e nessuno che si preoccupa di abbracciarmi.

Stavo per mettere la busta sul comodino di papà, non leggo mai cosa c'è scritto sopra, so già che la posta è sempre per lui. Poi per sbaglio ho visto la calligrafia e l'ho riconosciuta subito, ci ho copiato decine di risposte per le verifiche da quella calligrafia. Il mio amore. Ha avuto un ultimo pensiero per me prima di buttarsi. Magari mi ha lasciato qualcosa, ma non voglio sperarci troppo per non illudermi.

## Capitolo 11

Ha sempre voluto chiedermelo?

Metà e metà, signora. Mia mamma olandese e mio padre è di qua.

Sì, esistono anche olandesi neri. Come in Francia, sì.

Pizza? Che pizza? Signora, sono qui perché dovrebbe aver ricevuto una lettera.

Perché la lettera è arrivata prima a me? Signora ci sarà differenza al massimo di un'ora, dipenderà dal giro che fa il postino.

Privilegi ai negri? Negri? Signora non si permetta di...

Ha iniziato ad urlare. Io la vedevo che ci spiava dalla finestra, quando venivo a casa tua. Tu mi dicevi che era una pazza. Anche se negli ultimi giorni mi è riuscito difficile, questa volta devo ammettere che hai ragione. Hai fatto una stronzata così grossa che se ti avessi davanti ti prenderei a schiaffi, altro che ragione. Ma sulla tizia non sbagliavi. Pazza e razzista. Bruttissimo mix.

E' arrivato anche tuo nonno, richiamato dalle grida. Aveva ancora la lettera in mano. Mi ha visto, ha visto la pazza e a momenti sviene. Questa cosa si preannuncia molto complicata. Dovrò vedermela con una strega, un uomo buono e debole (altro bruttissimo mix), la Della Valle e Gai. Sai che la Valentina non mi è mai piaciuta, e il prof nemmeno anche se non hai mai creduto davvero a quello che ti ho detto su di lui.

Tuo nonno ha provato a far ragionare la Tiezzi. Le ha detto di non gridare, almeno per rispetto nei tuoi confronti. Concorderai che è stato un tentativo abbastanza ingenuo. L'ha guardato con un odio che mette paura.

L'aspetto positivo è che siamo già in tre.

Quello negativo è che non so come convincere la Tiezzi a parlare.

Ho il numero di telefono della Valentina. Mai usato.

Non ho la più pallida idea di come contattare Gai.

Una cosa alla volta. Chiamo la Vale e lascio a tuo nonno il compito di calmare la vicina, sperando che trovi delle frasi un po' più convincenti.

Come hai fatto a scrivere che potrei essere stato io a farti del male proprio non riesco a capirlo.

## Capitolo 12

C'è stato chi ha provato a metterci in guardia, negli anni. Guardate che questi arrivano dall'altra parte del mondo e vogliono comandare in una terra che non è la loro, vogliono fare i padroni. Verranno a bussare alle vostre porte e a chiedervi di dargli retta. E nessuno ci ha creduto, figuriamoci. Dobbiamo essere accoglienti. Le culture devono mischiarsi. Bravi complimenti bella merda. Uno poi apre la porta e si trova davanti un ragazzino sbarcato chissà da dove che ti chiede di rispettare le ultime volontà del suo migliore amico che si è aperto la testa come una noce di cocco.

Mio padre è di qua. Pensava che essere anche un po' italiano lo salvava. Invece proprio per un cazzo. Sai quanto lo odio, tuo padre. Sono quelli come lui che mischiano le razze e mi fanno trovare i volantini nelle buchette e i mocciosi attaccati al campanello. E poi mi chiedete anche il rispetto e non volete che vi chiami negri. Voi non bussate e io non vi chiamo, semplice. Statevene tra di voi e chiamatevi come preferite.

Poi è arrivato Nascimbeni. E' la prima volta che lo vedo bene in faccia da quando suo nipote è morto. E' distrutto.

Poveraccio. Una vita spesa per un nipote nato male che in cambio gli ha dato una bella macchia di sangue in giardino. E io ho anche sperato che faceva due più due e capiva che avevo ragione. Che se uno si butta alla sua età deve avere veramente dei problemi in testa, che io glielo dicevo per avvisarlo, perché lo sapevo che l'ansia lo uccideva prima della malattia. E invece ancora una volta sta dalla parte del piccolo bastardo. Ha le occhiaie e quando arriva mi dice di abbassare il tono, secondo lui il casino dà fastidio al nipote. L'ho guardato con tutta la forza che potevo per la rabbia che mi faceva, perché continua a difendere Dio e a pregare, e a credere che suo nipote è in un posto più bello adesso, e che sente tutto, e che quindi bisogna avere rispetto per lui come se è ancora in vita. Non l'ha capito che se c'era davvero un Dio lui non stava così, io non stavo così e suo nipote era già morto tanti anni fa dentro una macchina, o era ancora vivo di fianco a lui. Secondo lui il suo Dio ha scelto la cosa peggiore e più cattiva, glielo ha fatto crescere in casa per degli anni e poi glielo ha strappato via. Mi fa davvero una gran pena. Pensavo che anche lui aveva imparato qualcosa dall'incidente di sua figlia, come me. Invece sembra che glielo devo spiegare. E se per dirgli in faccia che quello che crede è solo un enorme mucchio di stronzate devo avere a che fare anche con altri quattro sconosciuti, lo faccio.

## Capitolo 13

Le cose stanno venendo fuori come volevi tu. Il tuo amico Jari mi è piaciuto dalla prima volta che lo hai portato a casa, lo sai, te lo dicevo sempre. Eravate due bambini. Ora è un ragazzo che vuole fare l'uomo, qualche errore lo fa per forza. Doveva venire prima da me, ci parlavo io con la signora Ada. Ma non fa niente. L'importante è che si è calmata, quando le ho chiesto di smettere di gridare.

Lei ha fatto quel suo solito sguardo severo ma non ha più urlato. Lo so che è merito tuo, che credi? Ma mi piace pensare che è anche un po' merito mio. Se smetto di pensare che anch'io so fare qualcosa di buono non ho davvero più motivi per restare. E al momento la cosa che devo fare è parlare con tutti gli altri, così magari quando viene fuori la verità starò meglio anche io. Ecco un'altra cosa che devo pensare per dirti che vale la pena restare un altro po' qui, prima di raggiungervi tutti quanti vicino a Dio. Fino a quel momento ti racconterò tutto quello che succede anche se so che vedi tutto da te. Non è perché hai bisogno di vedere che parlo, ma perché sono io che ho bisogno di parlarti. Spero che capisci.

Jari si è allontanato per telefonare alla Valentina e quando è tornato ha detto che l'ha convinta a venire. Non mi è piaciuto che ha detto convinta. Dà l'idea che ha dovuto insistere. Se ti voleva bene come te ne volevo io non so perché Jari ha dovuto insistere, dovrebbe correre qui come la mattina che ti ho trovato. Se ne è andata subito ma l'ho capita, era troppo doloroso. Anche io volevo andarmene. Spero che capisci anche questo, e se capisci le cose che dico metti una buona parola per me con Nostro Signore.

C'è stato un po' di silenzio da parte di tutti. E' una situazione molto strana, lo sai anche tu che la Tiezzi odia tutti, e che io voglio bene a Jari ma è come se la tua lettera ci ha messi contro. A me non piace molto quest'idea, penso che i colpevoli li deve trovare solo Nostro Signore. Ma ora che tu sei di fianco a lui, se faccio come dici è come seguire anche un po' la sua parola.

C'è stato un po' di silenzio di tutti, poi Jari ha aperto tanto gli occhi. Io lo so chi è stato a dargli quel consiglio. Ha detto che forse chiamando la segreteria della scuola riusciva ad avere il numero del tuo professore. E' una cosa che la segreteria non dovrebbe fare, ma Jari era sicuro che se spiegava che c'entrava con te gli avrebbero dato quel numero. E io so che funzionerà, perché se gli hai dato quell'idea vuol dire che è quella giusta.

## Capitolo 14

Come mi aspettavo, Bonetti non è uno che lascia perdere facilmente, figuriamoci una cosa del genere. Mi aspettavo di trovarmelo sotto casa ed invece l'ho trovato dall'altra parte della cornetta. Non c'è problema.

Ho accettato senza fare nemmeno una domanda e ho salutato mia moglie dicendole di non aspettarmi per pranzo. In risposta al suo sguardo preoccupato ho detto che c'è la possibilità concreta che questa discussione andasse per le lunghe, e non mi sembrava il caso di andarmene nel bel mezzo solo per non farla mangiare da sola. Si è tranquillizzata e io sono uscito e salito in macchina.

Ora guido piano e penso. Penso ad esempio che Bonetti mi ha detto di raggiungerlo a casa di Nascimbeni, perché lui, il nonno e la signora della lista si trovano già lì, e la cosa non mi piace. Il signor Nascimbeni gioca in casa e Jari punterà tutta la sua difesa sul fatto che siccome è stato lui a mobilitarsi, non può essere lui il colpevole. Parto già in svantaggio, e non conosco la vicina di cui ha parlato Bonetti. Chi è, come ragiona? E' una donna che si può mettere in difficoltà facilmente? Dovrò cercare di capire qualcosa su di lei a primo impatto, prima ancora che inizi la discussione.

E poi c'è la della Valle. Chissà se è consapevole del fatto che è evidentemente l'anello debole. Anche se la vicina di Nascimbeni fosse malleabile, non sarebbe comunque più stupida di quella ragazzina. E' lei la vittima designata, sono pronto a scommettere che sarà lei ad uscire peggio da questa storia. D'altronde dalla sua posizione è facilmente attaccabile, la si può accusare di non essere stata abbastanza affettuosa, di non essere stata la fidanzata ideale. Si può scavare nell'intimo della coppia e mandarla in difficoltà.

Non mi è mai piaciuto che qualcuno pensasse che io potessi aver commesso un errore, mi piace ancora meno quando ancora oggi qualcuno tenta di farmelo notare. E non è perché penso di essere perfetto, o inattaccabile. Al contrario. E' l'essere fermamente convinto che chiunque nella vita, a detta di qualcun altro, può essere considerato in torto.

Torto e ragione sono due concetti così soggettivi che perdere la propria vita cercando di stare da una parte sola per me è uno spreco colossale. Non mi interessa ciò che si può pensare di come mi comporto, chi mi critica è a sua volta esecrabile. E far notare le loro colpe agli altri non è cattiveria, è legittima difesa in un mondo accusatore. Mi sono semplicemente adattato.

## Capitolo 15

Mi sono messa il vestito nero, perché ho pensato che con quello lilla gli altri potevano pensare che non ero abbastanza triste per lui. Invece lo sono e tutti lo devono sapere, devono guardarmi e capirlo. E non azzardarsi a dire che è colpa mia se lui è morto, al massimo che è colpa sua se io sto male. Prima che è arrivato il taxi ho preso coraggio e sono andata a controllare i danni ai miei sandali. Pensavo molto peggio, ma sono comunque rovinati. Quando torno a casa devo ricordarmi di buttarli via e farmi dare dei soldi per prendermene almeno un paio nuovo.

Quando il taxi è arrivato ho dato l'indirizzo all'autista e io mi sono seduta in silenzio. Dopo qualche minuto ho tirato fuori dalla borsetta gli occhiali scuri e me li sono messi. Tutti devono capire cosa sto passando, anche gli estranei. E in fondo sono quasi estranei anche le persone da cui sto andando. Col signor Ettore e il professor Gai ho usato sempre le stesse poche parole in tutti questi anni. Buongiorno, mi scusi, grazie.

La sua vicina mi fa paura ma non posso dire che la conosco, l'ho solo sentita sbraitare tante volte, sembra sempre arrabbiata senza motivo ed è patetico ed ingiusto. Non è rispettoso nei confronti di chi ha veramente dei motivi per stare male, come me adesso.

E poi c'è Jari. So che non gli sono mai andata... come si dice? Che non gli sono mai piaciuta insomma, anche se faceva finta di no, perché ad uno deve piacere la fidanzata di un amico, non c'è discussione, è così e basta. Però io che non sono mica stupida l'ho capito che recita, che è un bugiardo, e ora che sono in macchina e mi sto avvicinando a casa Nascimbeni penso che in fondo potrebbe essere lui il colpevole. Se uno è bugiardo una volta può esserlo sempre, può avergli fatto male senza farlo vedere agli altri e ora fare la parte di quello che vuole la verità.

Sorrido giusto un po'. So che lui sarebbe stato contento di questo ragionamento, era contento quando dicevo qualcosa che secondo lui era intelligente. Lui pensava troppo e a volte era fastidioso, però mi piaceva quando diceva che qualche volta i miei pensieri erano belli come i suoi. Io lo so che ero alla sua altezza, anche se tutti pensano di me che sono una stupida. Non lo sono. Se lo ero tenevo il vestito lilla, per dirne una. Lascio la mancia al tassista, mio padre mi ha sempre detto che è così che si dimostra di essere dei signori. Di fronte la casa di Nascimbeni gli altri mi guardano e si vede che sono colpiti. L'ho proprio azzeccata la scelta del vestito.

Prima che qualcuno dice qualcosa, arriva un'altra macchina.

## Capitolo 16

Sono arrivati praticamente insieme. Ci siamo tutti.

Due donne. Tre uomini.

Un legame di parentela, due legami affettivi, due rapporti più superficiali. Cazzo dammi un indizio.

A cosa devo credere? Alla statistica che dice che solitamente si muore per mano di un parente?

O forse al mio sesto senso, che mi fa escludere innanzitutto proprio tuo nonno? Lo conosco da una vita, ho visto coi miei occhi quanto ti amava e non ti sei mai lamentato di lui.

Di lei sì invece. Più di una volta hai detto che ti sembrava tempo sprecato quello passato con lei. Poi c'è la Tiezzi che ha lo sguardo di chi potrebbe uccidere direttamente, figuriamoci indirettamente.

E per ultimo Gai. Non mi piace e ho i miei motivi, ma non sono sufficienti. Se la tizia sospettasse di tutti quelli che secondo lei hanno un motivo per essere odiati, penserebbe che tutti sono potenziali assassini.

E io non lo sono.

Sono state fatte le presentazioni di chi non si conosceva. Poi ha preso la parola il prof ha chiesto dove potevamo metterci per parlare e la Tiezzi non gli ha neanche fatto finire la frase. In casa sua no. Restava casa tua.

Mentre tutti attraversavamo io sono rimasto leggermente dietro agli altri per studiare i loro movimenti. Confermo, non è stato tuo nonno. Me lo sento a pelle e questa volta me lo faccio bastare. Lo vedo dal dolore con cui si muove, sono movimenti personalissimi, tutti suoi. Un uomo capace di provare sentimenti così alti non può essere il responsabile morale di una morte.

Gli altri camminano con troppa sicurezza, come se si sentissero già assolti. La mia spiegazione è che a tutti e tre frega poco della tua morte e non mi interessa se mi stai odiando, se vedessi la sicurezza della Valentina capiresti. Per non parlare della scelta del vestito nero. E' falsa fino all'osso.

Tuo nonno apre la porta, Gai e la Valentina entrano in casa dicendo permesso.

La Tiezzi entra guardandolo fisso ma senza dire niente.

Io non entro subito. Mi fermo a guardare per terra.

Quando usciremo quella macchia avrà una spiegazione.

Promesso.

## PARTE SECONDA

### Capitolo 17

#### Stralcio n. 1

*Stamattina pagando questa agenda e uscendo dalla cartoleria in fretta e furia, credo di aver scordato del resto alla cassa. Pazienza. Mi sentivo così ridicola che non ho guardato negli occhi il commesso, tenevo lo sguardo fisso sui miei piedi e pregavo che non si capisse che stavo comprando quell'agenda con l'intenzione di usarla come diario personale. Ventotto. Ho ventotto anni e mi comporto come una ragazzina, compro un diario per scriverci sopra che mi sono innamorata e non so come dirglielo. Ma dovrò pure confessarmi in qualche modo. E' ormai da una settimana che non penso ad altro e mi sento così vulnerabile che anche per strada cerco di non incrociare lo sguardo altrui. Non voglio che leggano la scritta sulla mia fronte "Mi sono presa una cotta come una tredicenne". Scappo, svicolo e schivo chiunque e qualsiasi cosa da sette giorni, ma l'unico pensiero che non mi dà tregua è solo uno e in fondo è il solo dal quale non vorrei fuggire.*

*Mi sono innamorata. Fa strano dirlo, e ha un suono insieme antico e troppo nuovo perché possa credergli. L'ho già detto due volte nella mia vita. La prima guardando un poster con l'attore più bello che io avessi mai visto; avevo quattordici anni. La seconda volta avevo vent'anni ma in apparenza il ragazzo in questione ne aveva, intellettivamente parlando, a malapena dieci. Ma era così bello...*

*E' durata una settimana, tempo utile a lui per raggiungere il suo obiettivo per poi lasciarmi sola a chiedermi se era davvero lui a dover essere accusato di stupidità. A distanza di anni non mi sono ancora risposta.*

*E il dubbio di essere ancora io quella ingenua mi blocca da una settimana. Mi fa pensare tanto da farmi venire mal di testa.*

*Mi fa pensare che un commesso possa capire che ho intenzione di iniziare un diario personale, e che ci sia qualcosa di male in questo.*

*Mi fa pensare che non so se riuscirò mai ad avvicinarmi a quel ragazzo e che non so se potrei perdonarmelo, perché so che sommare un altro insuccesso a quello adolescenziale mi renderebbe insicura per tutta la vita.*

## Capitolo 18

### Stralcio n.2

*Mi sono immedesimata talmente tanto nel ruolo della ragazzina sfigata che non sa come farsi notare del ragazzo per cui si è presa una cotta, che il mio destino per un attimo è diventata la trama di un film di serie B e mi ha catapultata tra le sue braccia. Sono sempre stata fiera della mia ortografia ma penso che questa volta farò un vero pasticcio, la mano mi trema e non riesco a calmarmi. Dalla stessa mano stamattina mi è caduto il resto del caffè che ero andata a prendermi al bar, per uscire un attimo di casa, prendere aria e cercare di staccare il pensiero da lui. E invece lui era lì, seduto ad un tavolino, e io non l'avevo neanche visto. Seguendo come una scema la monetina che rotolava per terra, ho preso contro la sua sedia e ho rischiato di rovesciargli addosso il succo d'arancia che aveva in mano. Mi sono alzata di scatto per chiedere scusa ma quando l'ho guardato negli occhi ogni parola mi è scomparsa dalla gola. Lui è stato carinissimo, cercava di sorridere nonostante si fosse ritrovato improvvisamente addosso una sconosciuta, e mi ha anche chiesto se mi fossi fatta male. Deve aver pensato di sì, presumibilmente alla testa, perché io continuavo a guardarlo senza parlare. Poi, non so dire perché l'ho fatto, mi sono seduta sulla sedia di fronte la sua e mi sono presentata porgendogli la mano. Lui l'ha stretta e mi ha detto il suo nome, e io ho dovuto fingere sorpresa, ma sapevo già come si chiamava. Un paio di volte lo avevo seguito all'uscita dall'università. Lui usciva dalla facoltà di fronte, sempre da solo, il che mi aveva fatto sperare che non fosse fidanzato ma mi aveva anche impedito di sapere come si chiamasse. Un giorno finalmente l'ho visto immerso in una conversazione con un suo amico e non me ne sono andata finché non è venuto fuori il suo nome. La mezz'ora meglio spesa di tutta la mia vita. Fino ad allora. Perché da oggi la mezz'ora meglio spesa è stata quella che ho passato a parlare con lui ai lati opposti di un tavolino da bar. Ho scoperto mille cose che non sapevo e altre che avevo già intuito ma per le quali, così come per il nome, ho dovuto fingere sorpresa. Non sapevo quanta fiducia in me stessa avevo finché stamattina non ho sentito una spinta che mi ha portato a sedermi a quel tavolo. Non sapevo quanta volontà avessi di provare davvero ad avvicinarmi a lui anziché lasciare che fosse solo una bellissima cotta finché non gli ho parlato. Non sapevo di poter essere così felice finché lui non mi ha dato un bigliettino col suo numero di telefono sopra.*

## Capitolo 19

### Stralcio n.3

*Io non ho mai avuto pensieri, per così dire, filosofici. Intendiamoci, con la testa fra le nuvole ci vivo da sempre, basti pensare che ho iniziato questo diario con la chimera del principe azzurro ben salda in testa.*

*Ma quelle sono stupide, sono piccoli sogni di bambina che diventano medio-grandi sogni di donna per poi essere nuovamente declassati a piccoli quando il tempo inizia a non perdonarti più di aver perso cinque minuti. E invece questa volta mentre iniziavo a scrivere mi è venuto un pensiero bello, bello davvero, sia perché è un pensiero alto che perché è positivo, spinge ad apprezzare la nostra condizione di uomini. Questo pensiero non è altro che l'altra faccia della medaglia di quelle frasi sugli oggetti che si sentono tante volte. "Ah, a volte vorrei proprio essere duro e senza sentimenti come un muro, quante sofferenze che mi risparmierei!".*

*Oppure: "Beato lui che è stupido come un sasso, meno cose si capiscono e meglio si vive!". Ecco. Oggi la mia è stata una giornata talmente bella che se fosse per me mi metterei a raccontarla a tutti, fermerei degli sconosciuti per strada e farei vedere loro il mio sorriso. Prenderei la mano di un anziano seduto fuori da una gelateria e gli farei sentire come mi batte il cuore. Andrei da una fioraia a dirle quanto è fortunata a vivere in mezzo al colore. Vorrei conoscere un bravo fotografo, o un bravo pittore, insomma vorrei che il mio viso di oggi mi seguisse con gli occhi da un quadro di casa o da una gigantografia appesa alla parete per tutta la vita, per ricordarmi di essere felice. E così facendo, lo ricorderei anche a loro. Ma siccome sono tutte cose al di là del mio carattere e delle mie possibilità, quando oggi pomeriggio sono tornata a casa con un bellissimo anello che sembrava brillare anche attraverso la borsa, ho sentito il bisogno di raccontare, di raccontarmi. E l'unico modo che ho trovato per farlo è stato aprire questo diario e scriverci sopra. E' stato in quel momento che mi è venuto in mente il pensiero. Ho guardato il diario provando un dispiacere quasi fisico per lui e per la gamma di emozioni bellissime attorno alle quali vive ogni giorno ma dalle quali non viene colpito. E mi sono detta che non vorrei mai essere un muro, un sasso o un soprammobile. Non vorrei mai essere un diario. Mi piace essere la mano che su quel diario ci scrive, mi piace essere il polso che continua a pulsare da quando quell'anello è stato posato sulla mia mano e lui mi ha chiesto se volevo essere la sua fidanzata.*

## Capitolo 20

Io era da tanto che volevo entrare in questa casa che da fuori assomiglia tanto alla mia, ma io volevo vederla dentro. Non ci volevo entrare così, avevo degli altri piani, ma ormai lo so che i sogni son cazzate e adesso mi faccio andare bene quello che viene.

Ci fermiamo tutti nell'appartamento a pianterreno, perché figuriamoci, in quello di sopra Ettore non pensa più ad entrarci finché campa.

Ci fa sedere tutti in salotto e ci chiede se vogliamo qualcosa da bere e io sbircio in giro. Non sono mica abituata a tante foto alle pareti e a tutta sta luce che un po' viene dalla luce fuori e un po' dagli oggetti dentro tutti colorati. Ci sono un sacco di soprammobili moderni che a me non mi piacciono per niente e di sicuro neanche a lui. Si vede, chiunque se entra qua dentro capisce che ha cambiato l'arredamento quando la signora è morta, perché così è un po' più adatta ad un ragazzino. Un piccolo bastardo che si butta da una terrazza e lascia una lettera dicendo sai nonno, se eri un uomo migliore magari io non facevo quello che ho fatto. Gli altri possono pensare quello che vogliono, io dico che il mondo ci guadagna a non avere uno stronzo così in mezzo ai piedi. Ha fatto un favore a tutti, ha fatto. Magari non a suo nonno, ma a tutti quegli altri sì, e non è mica poco, perché io ho sempre pensato che non valeva un cazzo, e invece il fatto che non c'è più ha cambiato parecchie cose quindi, non è proprio che non valeva niente. E' che era sbagliato, una di quelle persone che nascono perché gli altri così capiscono come non diventare. E io lo sapevo. E non mi interessa che mi dicono dietro che sono una povera matta. Lui era il ragazzino bravo ed educato, io la matta. Ma chi è che è volato giù? E cosa vi dice questo del mondo? Che non è vero un cazzo che bisogna essere buoni e bravi, perché quelli così o sono esigenti come il moccioso o sono deboli come Nascimbeni. E se non lo capisci vivrai sempre male perché continui ad illuderti che se ti è andata male una cosa anni fa non è detto che andrà male anche la prossima. Sì che è detto invece, se intanto non hai capito come gira il mondo.

Nessuno ha chiesto da bere, il signor Nascimbeni è andato lo stesso in cucina e si è sentito che ha aperto il frigo. Quando è tornato in salotto non aveva nessun bicchiere d'acqua. Non era andato a bere, aveva preso tempo. Pover'uomo, che pena. Spero che questa discussione inizia presto, così quando arriva il mio turno gli spiego un po' di cose su come funziona la vita e poi lascio gli altri a scannarsi per decidere di chi è colpa se uno schizzato si è buttato di sotto.

## Capitolo 21

Sono tornato in salotto e tutti mi hanno guardato così forte che per un momento mi sono sentito un estraneo dentro la mia casa. Jari è stato il primo a voltarsi almeno un po' e far finta di guardare la casa, lui che insieme alla Valentina è l'unico che la conosce già. In questa casa sembra l'unico che prova sentimenti, oltre me ovviamente, che per un attimo non sono riuscito a reggere e sono andato in cucina a respirare lentamente un paio di volte.

Lui è stato gentile a non guardarmi, ma io riesco a guardare solo lui. La tua ragazza ha guardato il cellulare fino adesso, immagino anche mentre ero in cucina. Il tuo professore tiene le dita incrociate in mezzo alle ginocchia che sembra uno che aspetta alla fermata dell'autobus. E poi c'è la signora Ada che continua a guardarmi e lo so hai ragione è il suo sguardo solito, ma oggi sembra che c'è qualcosa in più. Tossisce per irritare gli altri e infatti tutti la guardano. E a me sa proprio che dobbiamo cominciare, solo che nessuno ha idea di chi deve parlare per primo, e che cosa dire.

Poi qualcuno parla, solo che io sono talmente concentrato nei miei pensieri che non capisco chi è e cosa ha detto, e ci metto anche qualche secondo per rendermi conto che è successo davvero. Jari sta guardando il professore e tutti gli altri guardano me. Così capisco che è stato lui a parlare, e che forse ha detto qualcosa di pesante, perché Jari lo guarda davvero male.

Scusi ero distratto. Che parola sbagliata da dire. Non ero distratto, ero anche troppo concentrato. Solo che non mi viene la parola per dire che ero anche troppo impegnato a pensare. E lo so che ho sbagliato a dire che ero distratto, adesso tutti penseranno che non me ne frega niente. Io prego che almeno tu sappia che non è vero. Io prego che tu non senti solo quello che uno dice, ma anche le cose migliori e più giuste che uno non dice perché non gli vengono le parole o prova troppe emozioni per dirle.

Scusi potrebbe ripetere? Come mi aspettavo fa uno sguardo strano. Pensa che sta parlando con un rimbambito. Un po' lo capisco e un po' mi dispiace perché non cerca di nascondere. La Tiezzi è ancora più esagerata e alza gli occhi al cielo, che tra l'altro secondo me è non ha senso, lei che al cielo non ci crede non dovrebbe fare così.

Il tuo professore ripete come si ripetono le cose a qualcuno che non ci arriva. Spero che quando gli chiedevate di ripetere una cosa in classe lui non era così sgarbato.

## Capitolo 22

Ero distratto. Questo è proprio andato. Io capisco tutto, capisco il dolore, la pressione. Però bisogna sapere affrontare le difficoltà, e farsi cogliere in fallo così e mostrare tutta quella vulnerabilità ti espone al giudizio degli altri. Ti fa passare per colpevole, ed è un rischio che non puoi correre. Se proprio sai di non poter reggere, allora dovresti essere abbastanza sveglio da anticipare le mosse degli altri e fare quello che ho fatto io. Attaccare. Iniziare il gioco, mostrando di avere la situazione in pugno e cercando di incanalare il discorso in modo che a nessuno possa mai passare per la testa l'idea che sia tu il colpevole.

Anche se continuo a pensare che non sia stato lui. E' fin troppo buono per pensare a qualcosa di cattivo, figuriamoci metterlo in pratica. Ed è per questo che ho iniziato con una domanda abbastanza neutra, anche se comunque sottintendeva che avrebbe dovuto accorgersi del disagio del nipote.

Gli ho lentamente ed educatamente chiesto se per caso negli ultimi tempi suo nipote si fosse comportato in modo diverso dal solito a casa. Ho aggiunto "a casa" per anticipare la possibile contro-domanda su come si era comportato a scuola, per allontanare le responsabilità da me e dai miei colleghi.

Ma il suo tentennamento ha rovinato tutta la mia pianificazione. Non è stato messo in difficoltà dalla mia domanda, ma dalla tensione che provava. L'effetto delle mie parole si è perso e questa cosa mi fa incazzare, perché mi ricorda che tu puoi anche muoverti perfettamente, ma hai anche a che fare con le variabili, gli altri, di cui puoi solo provare a prevedere le reazioni. E quando la previsione non è azzeccata, le carte in tavola cambiano.

Gli ho ripetuto la domanda nervosamente. E stavolta ho sbagliato, perché gli errori degli altri non devono modificare le mie azioni, significherebbe perdere il controllo di me stesso e della situazione, cosa che non posso permettermi. Io so di non aver fatto nulla, ma gli altri no, ed essendo parte di un processo quello che si pensa conta poco. Conta il giudizio degli altri, contano gli sguardi, e se considero che sto cazzo di ragazzino non fa che fissarmi non posso fare nessun passo falso.

Mi sono concentrato sul suo volto stanco ed ho anche accennato un sorriso che simulasse vicinanza al suo dolore e che conferisse fiducia a lui e alle sue parole. Ha funzionato.

## Capitolo 23

Come si dice quando qualcuno inizia a parlare e si capisce che le cose che sta dicendo era da tanto che voleva dirle, solo che non gli uscivano oppure non c'era nessuno che lo ascoltava? Ecco, è quello che è successo al signor Ettore.

Ha iniziato rispondendo di no alla domanda di Gai, poi ha detto che forse no, non era vero. Forse negli ultimi giorni era un po' diverso, ma non sapeva spiegare come. E' stato zitto qualche secondo, io ho fatto la faccia stupita e con la coda dell'occhio cercavo di capire se qualcuno mi stava guardando, ma no, guardavano tutti lui e allora ho lasciato perdere l'espressione e mi sono concentrata anch'io, perché stava iniziando di nuovo a parlare. Ha detto che negli ultimi giorni gli sembrava che il nipote fosse più triste, ma non triste perché aveva litigato con qualcuno o perché gli era successo qualcosa di particolare. Triste come chi perde la fiducia negli altri, in chiunque, e in un colpo solo. Così ha detto, parola per parola. E io lì non ho dovuto fare un'espressione esagerata, avevo davvero la bocca aperta. Stava venendo davvero fuori qualcosa, ci si stava avvicinando a capire che cosa era scattato nella testa del mio amore, chi gli aveva fatto del male e aveva fatto tanto male a me. E non ce l'ho fatta a trattenermi, ho chiesto a Nascimbeni se aveva un'idea, secondo lui cos'era successo. Naturalmente tutti mi hanno fissato, e lo so che cosa hanno pensato. Che dovevo essere veramente una fidanzata da poco se non mi ero accorta di niente, se non sapevo il motivo per cui il mio amore stava male e ho dovuto chiederlo a suo nonno. Ma non mi importa. E' solo un'altra volta delle tante volte che gli altri non hanno capito quanto mi sento sola e mi hanno giudicato male. Non mi interessa cosa pensano, mi interessava solo fargli quella domanda in quel momento, e gliel'ho fatta. E Nascimbeni è stato l'unico che non mi ha guardato male, anzi, si è capito che se poteva mi avrebbe anche risposto, si capiva dagli occhi che non lo sapeva davvero. Ha scosso la testa ma non c'era neanche bisogno, lo avevano già capito tutti.

A quel punto io mi stavo demoralizzando, perché c'eravamo quasi sulla strada giusta ma ci siamo fermati subito. Per un attimo avevo sperato che una cosa che sembrava difficile sarebbe stata facile, ma non è mai così. E' stato lì che ha iniziato a parlare Jari, ha detto che se il cambiamento è stato nell'ultima settimana di vita del mio amore, il dolore deve essere stato recente, e che tutti dovevamo pensare alla nostra ultima settimana con l'amore mio, a cosa avevamo fatto e detto.

## Capitolo 24

Io e Gai sul divano blu del salotto.

La Tiezzi sulla poltrona vicino all'ingresso.

La Vale su una sedia di fianco al divano.

Tuo nonno su una delle sedie del tavolo da pranzo.

Per primo ha parlato Gai, secondo me voleva mettere in difficoltà tuo nonno.

Poi ha parlato tuo nonno e anche i muri han capito che non è lui, non può mai essere stato lui.

Poi ha parlato la Vale e devo dire che l'ho rivalutata per un attimo, sembrava davvero colpita.

Alla fine sono intervenuto io per provare a dare un'impronta a questa discussione. Non dobbiamo parlare tutti dicendo la prima cosa che ci viene in mente, ma dobbiamo seguire uno schema chiaro ed intervenire uno alla volta su quello schema, che è il resoconto dell'ultima settimana che abbiamo passato con te.

Ho guardato la Tiezzi anche se sapevo che non avrebbe avuto tanto da dire, ma era l'unica che non aveva ancora parlato.

E lei mi ha mandato a fanculo. La Valentina ha sgranato esageratamente gli occhi e mi ha fatto dimenticare di averla rivalutata.

Tuo nonno sembrava di nuovo sul punto di svenire, aveva finito pochi minuti prima di chiederle di usare un linguaggio rispettoso.

E allora è intervenuto il paladino. Gai con tono da prete le ha chiesto di essere collaborativa, e le ha detto che rispondere offendendo gli altri è una mancanza di rispetto e una perdita di tempo. Proprio così, le ha detto che se il suo pensiero principale era tornare a casa al più presto per starsene in santa pace la strada più facile e giusta era smettere di fare ostruzionismo.

Così la Tiezzi ha parlato. Ha parlato e ha detto quelle cose che non mi va di ripetere per quanto sono vuote e cattive.

Poi mi ha spiazzato. Mi ha spiazzato perché ha detto a tuo nonno una cosa che non so perché io avevo rimosso. Mi vergogno davvero, ho pensato solo a te in questi giorni ma non a questo. E dire che dovrebbe essere il primo pensiero, eppure non lo è stato, ed evidentemente non lo è stato neanche per tuo nonno, che sembra davvero colpito dalle sue parole.

D'improvviso tuo nonno torna ad essere un sospettato come gli altri.

## Capitolo 25

### Stralcio n. 4

*Questo week-end ho conosciuto i suoi genitori e gli ho strappato la promessa di venire a casa ad incontrare i miei Domenica prossima. Sua madre è deliziosa. Secondo me voleva una figlia. Appena arrivata mi ha portato in cucina e mi ha fatto assaggiare il ragù di carne che stava preparando, imboccandomi dolcemente con un cucchiaino di legno. Poi ha chiesto al suo "bambino" di darle il cambio ai fornelli e mi ha fatto fare il giro della casa, chiedendomi pareri sull'arredamento e anche sui suoi vestiti più belli che aveva palesemente raccolto in una sola anta dell'armadio per mostrarmi solo il meglio del suo guardaroba. Sembrava sinceramente interessata alla mia opinione, e io ho pensato che dovesse essere un dono di famiglia. E che anche i piccoli segreti possono essere perdonati alle persone che ami e che ti amano, se per segreto si intende ignorare ciò non ha particolare rilevanza a vantaggio di qualcosa di più bello. Non mi ha nascosto la gran parte dell'armadio, me ne ha mostrato uno spicchio. Secondo me c'è un'enorme differenza. Per usare una frase fatta, se in quell'armadio ci fossero stati degli scheletri non solo non avrebbe aperto un'anta, ma avrebbe chiuso a chiave la porta di camera sua. Questi piccoli segreti non solo li accetto, ma li apprezzo.*

*E non so neanche bene perché sono finita a parlare di segreti in una pagina in cui volevo scrivere la mia impressione sulla famiglia... del mio fidanzato. Mi fa ancora uno strano effetto scriverlo, pensarlo, sussurrarmelo.*

*Avrei potuto scrivere che se davvero il suo modo di essere è un dono ereditario, devo ringraziare il cielo che non abbia preso dal padre, un uomo burbero che ha provato in tutti i modi a minare l'atmosfera rilassata e familiare che si stava instaurando a tavola. Fortunatamente non ce l'ha fatta, questa resta una giornata bellissima e sono sicura che fra qualche tempo la ricorderò ancora con più piacere, come capita sempre coi bei ricordi.*

*P.S. Per finire il mio ragionamento sui segreti, ecco, il padre probabilmente è un uomo pieno di segreti veri, uno che chiuderebbe la porta a chiave per intenderci. E se si diventa così io di segreti non voglio averne mai, ci si avvelena la vita e non si riesce più a godere di nulla.*

## Capitolo 26

### Stralcio n. 5

*Ogni cosa andrebbe sempre considerata da più prospettive.*

*Oggi ho fatto io le presentazioni, e posso dire che questa giornata non affiancherà quella in cui ho conosciuto i suoi nell'album dei ricordi che sfoglierò fra qualche anno. E non è successo nulla di grave eh, anzi! E' stato un pranzo piacevolissimo per tutti. Ma non per me. E questo ha anche intaccato l'apparente perfezione del bel pensiero di cui mi vantavo qualche pagina fa. Ma andiamo con ordine.*

*Non avevo paura dell'accoglienza dei miei genitori. Entrambi persone splendide, di cui sono orgogliosa di essere figlia. Entrambi ancora innamoratissimi e affascinati dall'amore, per cui sapevo che mi avrebbero appoggiato e che avrebbero accolto incondizionatamente il mio ragazzo. E così è stato, si sono vicendevolmente piaciuti subito ed hanno allegramente conversato per tutto il pranzo. Io sorridevo e cercavo di partecipare ma in realtà con la testa ero da un'altra parte. Non riesco a scrollarmi di dosso la paura che si era impossessata di me mentre giravo la chiave nella toppa. L'improvviso terrore che per qualche motivo la mia gioia non sarebbe stata condivisa dai miei genitori. La paura irrazionale che proprio oggi il mio ragazzo si sarebbe trasformato in una persona diversa e peggiore, facendomi vergognare di averlo portato a casa. Niente di tutto questo si è avverato. Ma quell'ansia che sentivo ha iniziato ad abbandonarmi quando ormai era il momento dei saluti, quando ormai quella che doveva essere una bellissima giornata si era trasformata in una delle preoccupazioni più intense della mia vita. Cosa c'entrano tutte queste mie insicurezze con il bel pensiero di qualche giorno fa? Quel che è successo oggi mi ha insegnato che non ho paura della felicità, ma che la mia felicità dipende troppo da quella altrui. Il voler condividere con tutti la propria gioia può anche essere sinonimo di incapacità di accettare che altri provino sentimenti difformi dai propri. Per me la felicità è piena se attorno a me ridono tutti, altrimenti in parte mi dispiaccio per loro. La mia felicità dipende dal fatto che le presenze su cui baso la mia vita siano entrambi felici. Se una delle due parti fosse uscita scontenta dal pranzo, non avrei potuto sopportarlo, soprattutto se fossero stati i miei. Ma anche adesso che ho raggiunto questa consapevolezza, sono le due di notte e io non riesco a dormire.*

## Capitolo 27

Mi hanno fatto proprio incazzare. Quel mezzo negro che cerca di farmi parlare, per primo. E poi il professore, che pensa di poter insegnare qualsiasi cosa, anche come si sta al mondo, e spiegarlo a me, cose da pazzo! Io lì non ci ho più visto, io che sono qui solo per spiegare a Nascimbeni tutto quello che non aveva capito nella vita mi sento spiegare la vita da un professorino. Eh no stronzo, non ci siamo.

Ho detto a quel misto di razze che io di rapporti col suo amico non ne avevo, perché era così strano che quando lo vedevo arrivare nella via mi chiudevo in casa e sbirciavo dalla finestra, per essere sicura che non veniva nel mio giardino, perché quello non era normale e non volevo averci niente a che fare. Studiava ogni ora e quando non studiava stava con la sua ragazza o con lui, gli ho detto, come si faceva a non capire che era uscito male, che se erano ancora vivi chissà che delusione era per i suoi genitori e comunque è stato tutta la vita una delusione per suo nonno, e infatti lui non ha nemmeno organizzato il funerale.

E lì si sono tutti bloccati e ho capito che avevo detto proprio quello che c'era da dire, che finalmente stavano iniziando a capire quanto era sbagliato quel ragazzino e che in fondo lo sapevano anche loro, e lo sapeva anche suo nonno che non si era nemmeno preoccupato di dargli una bara. E stavo per continuare a insistere perché quello era il punto giusto, volevo guardare Nascimbeni negli occhi e dirgli che l'aveva sempre saputo che suo nipote era da buttare e che lo si capiva da questo, ma ancora il professorino del cazzo ha rovinato tutto. Ha parlato a bassa voce ma tutti lo hanno ascoltato, e lì mi sono accorta che che non avevano capito proprio un cazzo. Che la loro preoccupazione era davvero che non c'era stato nessun funerale dove piangere e a me mi son cadute veramente le braccia. Di tutto prima o poi ti rompi i maroni, capisci che è inutile lottare e impegnarti, perché tanto al risultato non ci arrivi mai. Allora c'è il giorno in cui mandi tutto a fanculo e tutti son convinti che è il giorno peggiore, invece è il giorno più bello, perché è il giorno in cui hai capito come è la vita. Diventa il giorno peggiore solo perché come al solito gli altri non capiscono un cazzo e tu passerai tutta la tua vita da lì a farti parlare dietro perché sei strana, che si fottano.

Il prof. ha chiesto a Nascimbeni come mai non aveva ancora organizzato il funerale, e intanto guardava anche i due ragazzini come a dire voi dove eravate quando c'era da fare il funerale al vostro amico?

## Capitolo 28

Scusami ma ho dovuto proprio dirlo, era un peso. Ho detto a tutti come mi è sembrato che eri nell'ultima settimana. Non te ne ho più parlato perché qualche giorno prima della terrazza ti avevo chiesto come stavi e mi avevi risposto bene, perché si vede che non avevi voglia di parlarne con tuo nonno. L'ho accettato talmente tanto che ho anche smesso di pensarci, o almeno credevo, perché poi quando mi han fatto la domanda ho detto tutto e per un attimo mi son sentito un po' più leggero.

Poi in un attimo è cambiato tutto. E' venuto fuori quel discorso del funerale e il tuo professore mi ha chiesto se per caso avevo chiesto un'autopsia sul tuo corpo ed era per questo che si erano allungati i tempi, e se avevo chiesto l'autopsia perché pensavo che tu avevi preso qualcosa prima della terrazza.

Io avevo la gola secca e ho pensato al bicchiere d'acqua che non avevo preso prima e che non potevo alzarmi a prendere adesso, perché dovevo dare delle risposte. Così ho detto quello che è vero e quello che sai, e cioè che il funerale c'è stato ieri. Mi hanno guardato tutti come se stavano guardando un video dove ci siamo io e te e io ti spingo giù dalla terrazza. Jari mi ha urlato contro perché ancora una volta deve essere stato il primo a capire tutto però mi ha fatto male, perché avevo anche sperato nel suo perdono. E invece mi ha urlato che sono un vecchio egoista, e nessun altro ha capito, ma anche se lo guardavano tutti si è rifiutato di spiegare e quindi ho dovuto parlare io, e così l'ho detto.

L'ho detto che già dal giorno dopo della terrazza erano arrivati un sacco di messaggi di ragazzi che dicevano che erano tuoi amici, ma nessuno che chiedeva quando c'era il funerale. Io ho aspettato un giorno, perché speravo che almeno Jari e la Valentina mi telefonavano e me lo chiedevano. E invece niente. Così il funerale è stato fatto, ma c'ero solo io, solo io e il prete.

E te ovviamente. Lo so che c'eri, lo so che hai visto e lo so che mi perdonerai. E' solo che quando ti ho visto dentro a quella macchia in giardino, mi sono sentito l'uomo peggiore del mondo, mi sono chiesto cosa avevo sbagliato in questi anni, ma una delle prime cose che ho pensato è stato come fare il funerale. I tuoi amici invece hanno usato tutte delle belle parole per dire che eravate grandi amici, ma nessuno ha pensato al funerale.

So che in realtà non è così, ma io da solo in chiesa per un attimo mi sono sentito un uomo davvero giusto.

## Capitolo 29

Non so perché l'ho detto. O meglio, lo so, ma il fatto è che non avrei dovuto. Davanti alla confessione di quell'uomo non ce l'ho fatta a nascondermi. L'ho sentito vicino. Ho capito dalle sue parole che per una volta nella sua vita aveva deciso di agire come me, e cioè non curandosi tanto di quelle che avrebbero potuto essere le reazioni altrui, in quanto anch'egli avrebbe potuto recriminare per comportamenti degli altri che non apparivano certo esenti da critiche.

Così prima che quel rompicoglioni di Bonetti aprisse di nuovo la bocca per scagliarsi su Nascimbeni, ho detto che sì, poteva anche aver sbagliato ma che questo non cambiava di una virgola la situazione, perché noi stavamo discutendo della morte del nipote e non del comportamento del nonno riguardo al funerale.

L'uomo mi ha guardato con occhi pieni di una riconoscenza che non sono per niente sicuro di meritarmi appieno.

Dopodiché ho detto a Bonetti che la sua idea di far parlare tutti a turno non mi sembrava molto valida, perché era chiaro che la signora Tiezzi non aveva nulla da dire, che il signor Ettore aveva intuito il disagio del nipote ma non sapeva spiegarlo e che io non avevo riscontrato nessuna differenza rispetto al solito nel comportamento del ragazzo. Inoltre era chiaro dal fatto che non avesse detto per primo la sua che neanche lui avesse qualcosa di particolare da raccontare in merito, e che quindi la pista da seguire doveva per forza essere un'altra.

E lì è partita la sceneggiata. E non parlo di Bonetti.

La Della Valle ha iniziato a singhiozzare rumorosamente e a biasciare frasi incomprensibili, proprio come aveva fatto quella mattina a scuola. Certo, non ho avuto bisogno di capire le parole, era chiaro che stesse lamentando il fatto che nella mia disamina. Era chiaro che avevo fatto centro. Ho avuto l'illuminazione proprio stamattina, appena l'ho vista con quel ridicolo vestito nero. In questi anni non mi ci ero concentrato tanto, ero giunto alla semplice conclusione che fosse dannatamente stupida e superficiale e me l'ero fatta bastare. Ma stamattina ho capito qual è il suo difetto più grande. E' schifosamente egoista. Così ho deciso di calcare la mano, costruendo un ragionamento che raccogliesse tutti i presenti tranne lei, così da scatenarne la reazione. Neanche a dirlo, ha funzionato. E se ora dà prova del suo egoismo e si scopre che è perché non si sentiva amato che quel povero ragazzo si è buttato di sotto, forse ci riesco a raggiungere mia moglie per pranzo.

## Capitolo 30

C'è un giorno di terza elementare che non ho mai dimenticato e mai dimenticherò. A me Sara piaceva, era sveglia ed era un po' più alta di me ma io ero contenta, perché sapevo che giocava a pallavolo e che quell'altezza in più le serviva. Ogni tanto giocavamo insieme, e anche se ero sempre io a chiederle di giocare insieme a lei io ero contenta, perché l'importante era che aveva detto di sì.

Poi un giorno ha detto di no. Se ne stava lì ferma in giardino con la palla in mano e ha detto di no, e tutti hanno sentito. E tutti hanno sentito anche dopo, quando io le ho chiesto perché no e lei mi ha detto quella cosa che io non avevo mai pensato, ed invece si è capito da come me l'ha detta che lei ci pensava da tanto. Mi ha detto che io ero più ricca di lei, più ricca degli altri e più ricca di lei e gli altri messi insieme, e che quindi non potevamo giocare insieme, perché figurati se una ricca si abbassava a giocare con i poveri. E che lei e gli altri non avevano bisogno di carità, così ha detto come ultima cosa. Poi si è girata e ha alzato la palla per una sua amica.

Quel pomeriggio ho pianto tanto. Ho pianto forte perché stavo piangendo per una cosa che non avevo capito, ed era come se volevo punirmi due volte, perché ero troppo ricca e perché non avevo capito cosa c'entrava con giocare a pallavolo in giardino. Poi piano piano ho capito. Di sicuro non il giorno dopo e neanche il mese dopo, ma piano piano ho capito.

Sara non aveva un problema con me, ma con se stessa. Solo che per non ammetterlo lo scaricava su di me, e che io non ero pronta ho provato tanto male. Ma è stata anche la mia salvezza. Grazie a quel giorno lì ho capito che tutti nascono egoisti, e se durante la vita l'egoismo si mischia con la... come si dice? Col sapere di avere meno di qualcun altro o di essere meno bello, allora scatta l'invidia. E l'invidia fa stare male sia chi ce l'ha che chi se la prende addosso. Così quando ho capito che siccome ero ricca ed ero anche carina di invidia addosso ne avrei presa tanta, mi sono detta che se non trovavo qualcuno che mi capiva, che capiva quanto ero sola e soffrivo, quella persona dovevo essere io.

Quando ho incontrato il mio amore non potevo crederci. Avevo trovato qualcuno che capiva cosa provavo e che stava con me proprio per quello, almeno così diceva. Diceva che sapeva che il mio era solo un muro e lui l'avrebbe... come si dice? Rotto. E invece ora sono in casa di suo nonno perché lui mi ha detto che forse è morto per colpa mia, e il professore non mi considera nemmeno abbastanza da nominarmi.

L'unica presenza veramente sincera della mia vita è stata Sara.

## Capitolo 31

Mi sono fatto prendere dalle emozioni. Era una cosa che mi dicevi spesso, che ero troppo impulsivo e arrivavo a conclusioni affrettate e quindi probabilmente sbagliate. E avevi ragione. Perché se rimetto tuo nonno nella lista insieme a tutti gli altri, mi ci devo mettere anche io.

Io non sarei mai stato come te. A certe cose proprio non penso. Sai perché il funerale mi era completamente passato di mente? Perché anche prima che mi mandassi la tua lettera, io avevo passato gli ultimi giorni a fare ipotesi e poi a sfogare la mia rabbia contro un muro perché erano ipotesi sbagliate. Ho pensato a tutti i nostri compagni di classe e agli errori che potrebbero avere commesso, cercando un colpevole.

Non avevo pensato alle altre persone della tua vita fuori dalla scuola.

Ad esempio tuo nonno.

Tuo nonno contro cui mi sono accanito per una scelta sbagliata fatta dopo la tua morte, mentre dovrei concentrarmi sul prima.

Ma il fatto è che in un attimo mi è stata data un'idea, e in un attimo mi è stata tolta. Appena la Tiezzi ha detto funerale, ho capito che era quello il momento per onorarti. Quello il momento per essere come te, parlare in chiesa e commuovere tutti. Smuovere coscienze. Poi tuo nonno ha detto che il funerale c'è già stato e di nuovo mi è scomparsa da davanti agli occhi la possibilità di essere come te. E allora per un attimo è diventato un nemico. Ma il mio vero nemico resto sempre e solo io.

Tu eri la guida.

Tu mi insegnavi a vedere le cose. Io provavo a vederle come le vedevi tu, ma appena provavo a raccontarle tu eri già avanti. Avevi trovato un altro soggetto da osservare ed un altro modo per farlo.

Per quanto riguarda la Valentina ad esempio io non ho fatto in tempo a capire cosa ci vedessi. Ed ora ti vorrei di fianco, vorrei che mi dicessi se le sue lacrime te le aspettavi, e se ne sai la causa.

Ma non ci sei e devo fare tutto da solo. E ho paura. Non so se ne sono capace. Sei sempre stato il mio modello di riferimento, se io sapevo fare una cosa più o meno come te allora potevo essere soddisfatto. Ma ora?

Una discussione sul suicidio di un ragazzo tu la condurresti così? Pensi che io sia in grado di arrivare alla verità? Sei sicuro di quello che mi hai sempre detto, e cioè che non eri tu a sopravvalutarmi ma io a sottovalutarmi?

## Capitolo 32

### Stralcio n. 6

*E poi ci sono gli amici. O forse sarebbe meglio dire che ci sono prima, che ci sono nonostante, ci sono nel caso in cui e senza motivo alcuno. Ci sono perché vogliono esserci, e a volte ci sono perché li vuoi tu.*

*Ieri ho chiamato Vittoria al telefono e oggi lei si è seduta di fronte a me al tavolino di un bar e mi ha ascoltato per quasi un'ora. Mi accorgo solo scrivendo che negli ultimi tempi le cose belle mi accadono solo lì, la prossima volta quasi quasi lascio una mancia al barista.*

*Oggi Vittoria mi ha ascoltato e mi ha fatto capire che il mio tentativo di valutare tutte le prospettive era buono ma incompleto. Per rispondere al mio sguardo perplesso, mi ha raccontato di suo padre, e mi sembrava che stesse facendo la descrizione di quel uomo così dissimile al figlio di cui mi sono innamorata. Facendomi sentire una vera ingrata, mi ha detto che lei avrebbe dato di tutto per un abbraccio in più da suo padre, o comunque per vedergli dimostrare affetto nei suoi confronti. Mi ha detto poi di non considerare un'ennesima intrusione l'ultima uscita di mio padre, vale a dire la sua proposta di aiutarmi economicamente ad affrontare le spese del matrimonio, nel caso in cui io decidessi di dire ufficialmente di sì all'uomo che amo. Io l'avevo interpretata come una spinta nella direzione che preferiva, perché lo so, lo so benissimo che mio padre vuole vedermi sposata al più presto. Vittoria mi ha guardata con i suoi occhi grandi e mi ha detto: "Non credo proprio che sia egoismo quello di tuo padre, ma non importa. Quello che importa veramente è che tu quell'uomo lo vuoi sposare, è evidente. Ora ti chiedo: cosa hai intenzione di dire a tuo padre? Vuoi rifiutare perché pensi che stia cercando di gestire la tua vita, o accetti rendendoti conto del fatto che con i tuoi risparmi non puoi permetterti neanche i fiori?"*

*Ho salutato Vittoria con un bacio, sono corsa a casa e ho detto di sì a mio padre. Ci siamo detti che entrambi eravamo ansiosi di arrivare ad un altro sì, abbracciandoci e piangendo come un padre che saluta la figlia adolescente in partenza all'aeroporto. Ora ci sarà da organizzare tutto, e fosse per me inizierei a fare telefonate anche ora, tanta è l'adrenalina che ho in corpo. Prima però forse è meglio se poso la penna e faccio un'altra telefonata. Avendo in un primo momento rifiutato l'offerta di mio padre, non ho ancora parlato di matrimonio al mio futuro marito. Forse è meglio se prima di presentarmi all'altare, almeno gli chiedo se vuole sposarmi.*

## Capitolo 33

Oh ce l'ha fatta a chiudere i rubinetti. Poi ci ha guardato tutti e sarà strano ma ero anche curiosa di capire cosa avrebbe detto. Ha fatto un respirone e ha chiesto scusa, le era dispiaciuto che il professore non aveva detto il suo nome ma le era passata. Poi ha detto che iniziava ad avere fame.

La mia fortuna è che in Dio ho smesso di crederci, perché se ci credevo ancora, dopo che una ragazzina se ne è uscita così io come minimo iniziavo a pensare che Dio in persona aveva iniziato a prendermi in giro, ed era molto peggio. Così invece so che è tutta colpa degli uomini e non so se è meglio o peggio, so che posso guardare negli occhi la persona che mi ha fatto incazzare, e così ho fatto. E lì è successa una cosa che neanche Dio potrebbe capire, perché non esiste al mondo che una ragazzina così stupida riesce a pensare una cosa del genere, il mondo non funziona che una bambina che si veste di nero per fare la piccola vedova che soffre butta fuori dai denti una cosa così, c'è da uscirci di testa.

Mi ha guardato e mi ha ringhiato di smetterla di fissarla così perché tanto non le facevo paura, perché lei mi aveva capito, perché lei era come me, aveva uno scudo, un muro addosso, e in realtà non è che non mi interessa niente di niente, è che ho paura, è che mi proteggo. E' che sono io che recito, mi ha detto, e chissà per quale motivo.

Io non lo so mica da quanto era che non piangevo. Cioè sì, lo so benissimo, ma ne è passato parecchio di tempo da quella volta. Pensavo che era l'ultima volta che avrei pianto, perché quella era stata l'ultima botta, quella che dopo a solo sentirlo nominare Dio mi veniva il nervoso e dovevo stringere i pugni. E invece l'ultima volta è stata oggi, cioè, la prossima volta che penserò all'ultima volta che ho pianto dovrò pensare ad oggi, a tutto il pianto e anche a quando mi sono alzata e sono andata ad abbracciarla. C'era un silenzio da non crederci, come l'ultima volta che volevo abbracciare qualcuno ma non ho potuto farlo. E' stato lo stesso giorno dell'ultimo pianto, che da adesso è il penultimo.

Sono andata di nuovo a sedere e ho tirato fuori dalla tasca dei pantaloni due cose. Primo un fazzoletto, perché non piango mai ma allergica lo sono sempre stata e quindi se non ho un fazzoletto in tasca neanche tiro su le tapparelle, figuriamoci uscire. Secondo un volantino delle pizze tutto stropicciato che mi ero portata dietro perché immaginavo che si finiva per mangiare una cosa al volo. Ho chiesto agli altri se gli andava bene una pizza dei marocchini, e quella ragazza mi ha guardato come se aveva capito una cosa importante.

## Capitolo 34

Io ho preso la pizza che prendevi sempre tu. Quando ho detto il nome della pizza al professore che era al telefono e le stava ordinando, Jari mi ha guardato e ho capito che mi ha perdonato. Grazie per avergli fatto capire che non deve essere arrabbiato con me.

Adesso mi piacerebbe capire qualcosa anche io, perché stanno venendo fuori troppe cose, troppo strane e probabilmente tutte inutili. Adesso ho un po' di dubbi che questa cosa funzionerà, tutti dicono solo quello che conviene, e se fanno delle confessioni sono confessioni che non c'entrano con la terrazza. Tu ora sei con Nostro Signore ma quando hai avuto questa idea della discussione fra di noi era ancora in questo mondo, e quando si fanno delle scelte o si prendono decisioni in questo mondo non è per niente detto che poi tutto andrà come ci si aspetta, perché ad esempio se prendi me io ero convinto di essere stato un buon nonno ed ero sicurissimo che sarei stato chiamato dal Signore molto prima di te, e invece non è stato così, forse per nessuna delle due cose.

Il professore ha chiuso la telefonata e ha detto che le pizze dovrebbero arrivare fra mezz'ora. Si è messo il telefono in tasca e si è passato le mani sopra gli occhi, era stanco, secondo me ha gli stessi dubbi che ho io.

Anche Jari sembra come se ha perso qualcosa, il sorriso che ha fatto a me è stata l'ultima cosa bella sulla sua faccia, dopo è diventato serio. E' come se d'improvviso ci siamo scaricati tutti, perché tutti ci siamo sfogati e allora basta così, la discussione poteva anche finire lì. Ho guardato le due donne che si erano appena liberate dalle lacrime e ho pensato che non era per niente giusto che ci sentivamo tutti stranamente bene, perché eravamo lì per te, era perché stavi tanto male tu che ci eravamo riuniti, e che la pace non dovevamo cercarla per noi. E l'ho detto. Appena mi sono accorto di questo pensiero l'ho detto, e alla fine ho aggiunto non abbiamo ancora fatto niente per lui.

E lì i dubbi mi sono passati. Mi sono passati perché mi sono accorto subito che avevo detto la cosa giusta davvero, quella che ci voleva, perché si sono accesi gli occhi di tutti nella stanza, e allora sì, vuol dire che avevi ragione. E un po' sono più tranquillo, perché vuol dire che alla fine non stiamo perdendo tempo e la verità arriverà.

Ma vuole anche dire che già da questo mondo eri riuscito a capire tutto, e magari era per questo che ti facevo stare male, perché eri meglio di me ma io ti trattavo ancora come un bambino che deve avere la mano prima di attraversare la strada.

## Capitolo 35

Qui sta saltando tutto. Ho speso gran parte del viaggio in macchina fino a qua a dirmi che dovevo essere bravo ad inquadrare subito la Tiezzi, ero convinto di avercela fatta ed anche senza sforzi ed ora viene fuori che è una tenera donna che si commuove con due frasi ben piazzate.

Ho attaccato Nascimbeni e il tentativo non ha sortito nessun effetto, ho attaccato quella gallina dal pianto facile e sembravo aver fatto centro.

Si è asciugata le lacrime ed ha assunto lei il ruolo di carnefice, ed ecco che il cerchio si chiude di nuovo con l'incomprensibile pianto di quella pazza ignorante.

Calmo. Devo stare calmo. Chiedo con calma il volantino e mi do da fare io per ordinare le pizze, almeno mi tengo impegnato e cerco di attuare un'altra tattica. Due sono andate a vuoto, mancano la Tiezzi e Bonetti.

L'istinto naturalmente mi fa puntare la vicina. E' ferita, vulnerabile e con il mio eloquio potrei metterla all'angolo in un secondo. A meno che.

Rifletto un attimo e mi dico che forse è stata la fretta a fregarmi. Ho preso poco la parola ma quando l'ho fatto è stato per attaccare. E se mi stessi scoprendo troppo? Cercare di far crollare gli altri potrebbe rivelarsi un boomerang che non ho nessuna intenzione di sentirmi arrivare in piena faccia. La gran parte del lavoro per un predatore è fatta di attesa. La corsa dura solo pochi secondi e deve essere efficace, non esiste un'altra possibilità, e io ne ho già sprecate addirittura due.

Mi strofino gli occhi per dare una parvenza di resa, o quantomeno di quiete. Lo faccio platealmente, mi do in pasto agli altri, recito il mio ruolo di predatore in modo decisamente atipico, ma sono convinto possa funzionare. Punto soprattutto su Nascimbeni che è il più stanco di tutti e quello su cui più mi preme fare una buona impressione, dopo aver appurato che molto probabilmente non è colpa del suo troppo affetto se suo nipote si è buttato di sotto.

Invece è proprio lui che mi frega, con quel messaggio da guida delle masse con cui ci sprona a non metterci comodi, perché ce ne è ancora parecchia di strada da fare. Così ancora una volta un piano ben architettato salta per colpa di una variabile. Ma.

Se ognuno deve tornare a recitare il proprio ruolo, allora io ho già individuato la prossima preda. Prima l'istinto mi diceva Tiezzi. E' l'ennesima prova, nel caso ne avessi avuto bisogno, che in occasioni come queste l'istinto fallisce quasi sempre.

## Capitolo 36

Gliel'ho proprio detto a quella. Tu fai finta, sei come me, hai paura di stare male.

Solo che io mi sono chiusa e ho iniziato a proteggermi, lei invece attacca gli altri per tenerli lontani. Chissà da quanto è che è così, e chissà per quale motivo. Questo ancora non riesco a capirlo. Sono diventata brava ad accorgermi quando gli altri fanno vedere una faccia che non è veramente la loro, solo che non riesco a capire perché. E in questa casa fanno finta tutti.

Ad esempio la Tiezzi, e lei l'ho già... Non mi viene. Ah sì, scoperta.

Ad esempio Nascimbeni gli era davvero affezionato al mio amore, lo so per certo. Ma la cosa che lo fa stare lì ben concentrato non è affetto, è paura. Vuole l'asso... Com'era pure? Il perdono insomma, il perdono di Dio. E secondo me uno che ha paura di Dio vuol dire che qualcosa di sbagliato lo ha fatto. Magari non da uccidere, però sbagliato sì. E quindi è falso il motivo perché è qui e falsa la sua faccia da buono. Mica poco.

Ad esempio Jari che fa finta da tutta la vita. Finta che gli piaccio per non offendere il suo migliore amico. Finta che sa quello che fa, che è uno di polso, che non ha paura degli altri e che se può sfidare qualcuno di importante come un professore o che ne so, un poliziotto, tanto meglio, lui è più contento. In realtà è un cagasotto. Fa quello che fa e dice quello che dice per convincere gli altri e spera un po' di convincersi anche da solo.

Gli manca tantissimo l'amore mio ma mica per affetto. Gli manca perché se non c'è lui... Cammina nel buio, mi sembra che si dice.

Ad esempio Gai, che non ho ancora capito perché mente né a chi, ma che mente sono sicura. Sta attento a tutti i passi che fa, ma non è l'attenzione di Nascimbeni. Figuriamoci se Gai crede in Dio, al massimo si crede Dio.

E' l'attenzione di chi può essere scoperto, e lo so perché l'ho visto per anni così, se lo incontravo oggi per la prima volta, con sicurezza puntavo il dito e dicevo che il colpevole è lui.

Ad esempio io. Quando ho chiesto a Nascimbeni se non sapeva perché il mio amore aveva cambiato umore negli ultimi giorni e tutti avranno sicuramente pensato che io non mi ero accorta che stava male e ho dovuto chiedere a suo nonno. Eh no. Io della sua faccia che non era la sua me ne ero accorta, a me lui non poteva nascondere niente. E' solo che mi manca la spiegazione. E finché non la trovo me ne sto chiusa ma osservo, come sempre.

Lo faccio per me naturalmente, ma anche per l'amore mio che anche se mi ha fatto male non si meritava di vivere in mezzo ai falsi, e io lo so che è questo che non sopportava più, me lo sento.

## Capitolo 37

Ovviamente la Vale non ha mosso neanche un sopracciglio. Dai, ammettilo che dà fastidio anche a te. Tuo nonno con un tono che spacca il cuore ci chiede di continuare e lei se ne sta con la testa lontana a pensare ai cazzi suoi.

Tuo nonno ha smosso i miei dubbi. Magari tu la gestiresti diversamente una discussione così, ma ho provato a ragionare come te e mi è venuta in mente una cosa che penso sia molto vera. La verità è dentro questa stanza. Quindi prima o poi salta fuori. Se la cerchiamo con un metodo sbagliato sarà solo più difficile stanarla, ma è questione di tempo. E il tempo può essere un grande aiutante, perché il primo di noi che inizierà a mostrare segni di cedimento potrebbe fregarsi con le sue mani. Io che non ho niente da nascondere posso star qui anche fino a stanotte. Sono sicuro che per uno degli altri non è così.

Il tempo. Me ne hai fatti di discorsi sul tempo, su quello che passa, su quello che cambia le persone, su quello che serve per capire se davvero le persone cambiano o siamo noi a cambiare opinione nei loro confronti. Ora finalmente riesco a capire meglio cosa intendevi.

Per tuo nonno il tempo passa in modo diverso da come passa per me. Se la Tiezzi è così dev'essere perché nel tempo le è successo qualcosa. E la mia opinione sulla Della Valle prima va su e dopo giù, come sulle montagne russe.

L'unico che sembra non cambiare è Gai. Il tempo non lo tocca, lui resta lo stesso. Sono sicuro che questa cosa significa qualcosa, solo che non so se è un bene o un male. L'istinto mi fa arricciare il naso e io con l'istinto non vado molto lontano dalla verità. Magari la approssimo, la esaspero.

Ma ci arrivo vicino. E se ora l'istinto mi dice che devo guardarmi da Gai, mi dice anche che ho sempre avuto ragione, perché a me lui non piace dalla prima volta che l'ho visto e poi ci sono quelle cose che so e magari non bastano per dire che è un assassino, ma di sicuro è una merda.

Tu, qualche anno fa. Cosa intendi per istinto?

Io. Qualcosa nella testa che mi dice cosa è giusto o cosa fare, perché lei lo sa. Mi guida.

Tu. Che voce? Di chi è?

Io. Non lo so.

Ora lo so. Continua a guidarmi per favore.

## Capitolo 38

Sono arrivate le pizze. Ognuno ha pagato la sua ed uno potrebbe pensare che è ovvio, è giusto. Sì non è niente d'assurdo eh, però a volte in gruppo ci sta che salta su uno e dice offro io ragazzi. Solo che oggi proprio non si poteva, nessuno si prende un rischio del genere. Poi sembra che vuoi farti bello agli occhi degli altri. No, meglio che ognuno tira fuori i suoi spiccioli e cerca pure di sembrare spontaneo.

C'è stato un po' di silenzio che non era il silenzio pesante di prima. Adesso era giusto. Tutti abbiamo mangiato e pensato. Io ho pensato a quando è stata l'ultima volta che ho mangiato con qualcuno e mi sono venuti in mente solo ricordi di quando ero bambina. La casa era sempre la mia, ci sono nata e ci morirò. Nella casa di fronte ci sono sempre stati i Nascimbeni, in queste due bellissime villette a due piani che devo ringraziare mio padre se ci ho potuto abitare. Da quando non ci sono più i miei io abito al pianterreno e nell'appartamento sopra neanche ci vado. Secondo mio padre doveva essere il mio quando mi sposavo, stessa cosa di Nascimbeni, solo che lui nell'appartamento di sopra avrà un po' meno polvere, perché sua figlia e suo marito ci hanno vissuto per un annetto, prima dell'incidente, e invece da me invece non ci ha vissuto nessuno, io da sola non avevo motivi per usare una casa in più.

E mi sta bene così, da anni. Cioè per anni mi è stata bene così, l'avevo accettato, poi sta ragazzina mi lancia addosso quelle parole, e non è una cosa che mi è capitata tanto spesso. Tutto quello che ho pensato l'ho pensato da sola, se avevo dei dubbi prima chiedevo a Dio e poi praticamente parlavo da sola, dicevo che i matti erano tutti gli altri, ma io mi comportavo non molto diversa dai matti. Solo che se parli solo con te stesso, sempre te stesso ti rispondi, e se la testa è una sola non è che può dare tanti modi diversi di giudicare una situazione o una persona.

Fino a ieri io avrei detto neanche per sogno ad un invito a pranzo, ora sono qui e posso dirlo che sono contenta. Posso dirlo a me sola, perché mi vergogno a dirlo ad altri soprattutto in una situazione così, ma è un modo di dirmi le cose tra me e me diverso dal solito e non è un passo da poco. Nascimbeni mangia la pizza come uno che sta pregando, piano e con gli occhi chiusi. Se c'è una cosa che proprio non pensavo che potevo arrivare a dire nella vita è che sono contenta e me la terrò per me, spero solo che non succede altro che mi fa cambiare idea. Spero solo che si capisce in fretta che non c'entro niente così me ne posso andare e non rischiare di dire delle cose mie che non voglio raccontare.

## Capitolo 39

Ci tenevo a dirle una cosa, ha iniziato.

Avevamo finito da poco di mangiare e io ho avuto paura, perché per un attimo sembravano di nuovo tutti rilassati e soddisfatti, e io che credevo di averli convinti. Poi il professore si è schiarito la voce, con calma, non prepotente, però è stato chiaro che voleva dire qualcosa. E io un po' gli ero grato, e un po' avevo paura che provava a mettermi di nuovo in difficoltà, perché poteva averla anche presa come provocazione la cosa che avevo detto a tutti di darsi una mossa. E invece proprio il contrario.

Ci tenevo a dirle una cosa, ha iniziato.

Io non conoscevo bene la situazione familiare di suo nipote, anche se naturalmente sapevo che viveva solo con lei, ha continuato.

Beh io voglio farle i complimenti per come lo ha cresciuto ed educato, perché a scuola non ha mai dato problemi ed è tutto merito suo, ha detto prima di finire con una frase grossa.

Soprattutto voglio toglierle ogni dubbio e dirle che lei non ha nessuna colpa e non deve sentirsi minimamente responsabile per quello che è successo. Lei amava suo nipote e di troppo amore non si muore, glielo assicuro.

Io non me lo aspettavo, ma proprio per niente. Tu mi avevi parlato di lui come di un uomo che non era severo, però come dire, non poteva certo essere affettuoso. Dicevi che glielo si leggeva negli occhi. Lo so che dovrei fidarmi della tua capacità di capire le cose, ma io quegli occhi ce li ho davanti in questo momento e non sai quanto sembrano sinceri.

Ha iniziato a parlare rispettando la mia richiesta di non mollare la discussione a metà, mi ha detto delle cose bellissime che non era obbligato a dire e prima aveva spiegato a Jari che con te avevo sbagliato dopo la terrazza, con la scelta che ho fatto del funerale. Ma prima no.

Se la tua ragazza ha capito la Tiezzi, e nessuno se lo poteva aspettare, perché un professore non può capire un povero vecchio?

Semmai, ha detto dopo una pausa.

Semmai si può morire di poco amore, ha continuato.

Valentina ti chiedo scusa per averti fatto piangere ma col tuo pianto hai dimostrato di stare male davvero, ha detto prima di finire con una frase grossa.

Un segno di poco interesse e scarso affetto è invece fare le cose frettolosamente senza riflettere, quindi mi sembra chiaro che.

Non ha potuto finire.

## Capitolo 40

Per come si stanno mettendo le cose non voglio cantare vittoria troppo in fretta, perché in questa stanza tutto cambia ad una velocità surreale e queste persone stanno veramente mettendo a dura prova la mia capacità analitica. Inoltre, nel gioco delle metafore, cantare vittoria dopo aver ricevuto un colpo da K.O. sarebbe antinomico.

Premesso questo, sembra davvero la volta buona. Bonetti si è messo contro di me e grazie alla mia capacità di portarlo dalla mia parte, ha contro anche Nascimbeni. Inoltre è apparso subito evidente che lui e Della Valle non sono migliori amici, per usare un eufemismo. E la Tiezzi che sembra un cucciolo ammansito ha smesso di preoccuparmi.

La cosa surreale è che mi sentirei deluso se la faccenda dovesse davvero risolversi così. Se la soluzione dell'enigma fosse che quel povero ragazzo si è buttato perché si sentiva senza amici e non amato a sufficienza, tutta questa messinscena si rivelerebbe essere solo una gran perdita di tempo. Penso di poter dire che il 90% di suicidi avvenga per la stessa identica ragione, non capisco perché questo ragazzo avrebbe dovuto sentirsi diverso, così importante da meritare l'attenzione post-mortem di cinque persone. Poi però mi rispondo che la risposta potrebbe essere proprio che era in cerca di attenzioni, e alla colpevolezza di Bonetti inizio a credere davvero e non solo per convenienza.

Fosse per me condividerei anche questi ultimi ragionamenti, ma preferisco aspettare che Bonetti faccia da sé un ulteriore e magari decisivo passo falso. Io il mio l'ho fatto, ho pagato il prezzo del mio naso, ora sta a lui ammettere la sconfitta e uscire da questa casa con le mani in alto.

Anche le mie lo saranno. Ma per lui sarà una resa, per me una vittoria. Ed ogni volta il gusto della vittoria è dolcissimo. Sapere di essere riuscito ancora a convincere chi si ha di fronte della propria innocenza, è un brivido che ogni volta mi soddisfa come la precedente.

Quelle volte in cui arrivo a casa da mia moglie e lei mi accoglie illudendosi che quello per me sia il primo bacio della giornata mettono in circolo una quantità di adrenalina che mi riporta a quando ero un ragazzino senza soldi, a quando si è formata la mia visione del mondo.

Non mi importava quello che gli altri potessero pensare di come mi guadagnavo da vivere, quando ero lì io ero vivo.

Quegli anni mi hanno reso l'uomo sicuro che sono oggi, mi hanno insegnato a vincere e a non dover giustificarsi mai per nulla.

## Capitolo 41

E ora caro Jari dimmi, chi è quello intelligente? La trappola del professore era così evidente che ci mancava solo che ci scriveva trappola di fianco. Solo che ha ragione, tu hai troppa fretta. E anche con la scritta di fianco ti avrebbe fregato, perché lo sapeva che non avresti letto e saresti corso dritto dritto verso la buca. E infatti ti sei fiondato dritto dritto addosso a lui e se il suo naso ora non è rotto ci manca poco.

Il signor Nascimbeni ha fatto uno scatto per dividerli che sembrava uno che ha perso dieci anni per un incantesimo. Secondo me è stata più la sorpresa di trovarsi addosso un uomo così vecchio ma così convinto che ha fatto fermare Jari, anche perché il professore non si stava difendendo per niente, non è lui che si è liberato. Era riuscito a far reagire Jari e gli bastava, anzi, più punge prendeva era quasi meglio per lui, come se ogni pugno preso poteva essere usato come prova in più che aveva ragione. Io se ha ragione non lo so. Sono probabilmente l'unica ad aver capito che se ha detto quelle cose non è perché ci crede davvero, ma perché gli fa comodo se ci credono gli altri, perché il suo unico interesse è quello di non essere accusato. Quello che non capisco è se ha paura di essere accusato solo perché non si sente Dio e quindi non gli piace essere attaccato, oppure se nasconde qualcosa, qualcosa in più del solito, qualcosa che riguarda il mio amore.

Questa cosa è parecchio fastidiosa, arrivo sempre vicina a capire come stanno le cose però manca sempre un pezzettino, che è quello più importante di tutti, perché dà un senso agli altri. E' ancora più fastidiosa perché mi fa venire il dubbio che ci sono cose che davvero noi cinque non sappiamo, perché mi sembra che ciò che ho potuto capire delle persone che sono in questa stanza l'ho capito. Cerco di non pensarci, perché se il mio amore non ha aggiunto nessun indizio in più vuol dire che non c'era bisogno, perché è lui il primo che voleva che veniva fuori la verità e questo non devo dimenticarmelo. E allora vuol dire che devo sforzarmi, che esistono cose che sappiamo e che non vengono fuori e magari sono quelle decisive, magari sono proprio io che le so e non mi rendo conto. Com'è che si dice devo fare mente... Neanche questa mi viene.

Intanto Gai e Jari continuano a guardarsi e Gai è proprio bravo a fare la faccia di quello che è stato ferito e non se lo aspettava minimamente, mentre Jari sembra un toro con davanti qualcuno che gli agita qualcosa. Guarda il signor Nascimbeni e non trova un alleato nei suoi occhi. E secondo me, inizia ad avere paura.

## Capitolo 42

Sto gran figlio di puttana.

Lo so che è un insulto che non ti piaceva.

Lo so che dicevi sempre che è ingiusto perché prende di mira una persona che non c'entra nulla.

Lo so che dicevi che non è giusto che qualcuno paghi per errori altrui.

Saprai anche che dopo esserti ammazzato tutto questo suona ridicolo.

Gai era e resta un gran figlio di puttana.

Il problema è che io ho comunque sbagliato a colpirlo.

Il problema è che gli occhi di tuo nonno mi fanno paura.

Il problema è che non sono più sicuro di niente.

Davvero ti sei ammazzato perché ti sentivi solo?

E davvero la colpa di questa è mia e non della Valentina?

E' il tuo modo per farmi pagare il fatto che se stavo con te era perché il fatto di essere tuo amico mi migliorava agli occhi degli altri?

Io non voglio giustificarmi, ma lo sai anche tu quanto mi faceva male essere guardato sempre un secondo in più da chiunque, come se la pelle nera fosse più difficile da riconoscere e tenere a mente. Come se si stessero assicurando che fossi un essere umano.

E quindi sì, è vero, stare di fianco a te mi forniva protezione. Non eri popolare, ma nessuno aveva motivi per odiarti o guardarti più del necessario.

Tu eri invisibile.

Io fin troppo visibile.

E di nuovo sì, è principalmente questa la causa della mia irruenza. Mille volte avrei voluto chiedere a mia mamma perché per strada ci guardavano in modo diverso, mille volte ho capito di non poterlo fare, e la rabbia cresceva di una tacca ad ogni episodio. Col tempo la domanda che avrei tanto voluto fare aveva cambiato destinatario e forza, era diventata un cazzo guardi che faticavo a trattenere.

Poi ho conosciuto te, la tua calma e la tua invisibilità che mi serviva e mi proteggeva. Ma quando ti dicevo che eri la mia guida ci credevo davvero. La convenienza di starti vicino era diventata dipendenza. E la dipendenza amore fraterno. Io ti ho voluto bene davvero, se non te ne sei accorto non è colpa mia. Lasciatelo dire, se ti sei buttato a causa mia hai fatto proprio una gran stronzata.

## Capitolo 43

### Stralcio n. 7

*E' la terza pagina di diario che ho intenzione di riempire di pensieri sul matrimonio, ma il fatto è che nelle precedenti non mi sono sufficientemente soffermata su un aspetto che mi sta molto a cuore: ancora una volta, parlo degli amici.*

*Vittoria mi ha fatto da testimone. Ho pensato che se lo meritasse per la spinta decisiva che mi ha dato, e poi negli ultimi anni ho perdonato tutte le cattiverie che mi ha fatto subire quando eravamo ragazzine. Sulla mia insicurezza adolescenziale la sua presenza ha gravato molto. Non era né più bella né più intelligente di me, ma era una di quelle ragazze che riesce a finire nei giri più invidiati di amicizie perché in quanto a carattere e faccia tosta non era seconda a nessuno. Credo di non averle mai visto cambiare espressione più di un paio di volte in cinque anni di liceo.*

*Quando l'ho vista piangere durante lo scambio degli anelli, ho capito che molto spesso la prima impressione su quelli che poi nel corso della vita diventano nostri amici molto spesso la sbagliamo. All'università la nostra amicizia si è sviluppata improvvisa e spontanea come un rogo e il maggior numero di brindisi dopo il taglio della torta li ho fatti con lei.*

*E poi c'è Tommy. Su di lui è impossibile sbagliarsi, quello che è ce l'ha scritto in faccia. Quando mio marito si è liberato dalla morsa degli altri amici e ha iniziato a tirargli gavettoni, lui non ha fatto una piega.*

*E' rimasto fermo immobile al centro dell'enorme giardino finché il suo amico non si è stancato il braccio, dopodiché lo ha stretto in un abbraccio che finisce dritto dritto nel mio album dei ricordi. E' la fotografia perfetta di chi è Tommy: una persona che per un amico vero darebbe di tutto, sarebbe addirittura pronto a sacrificarsi in prima persona. Ecco, mentre scrivevo mi è venuto in mente l'unica impressione negativa che ci si potrebbe fare di lui, e cioè che sia un leccino. Non c'è nulla di più sbagliato. Tommy è un puro e io sono fiero di essermi circondata di persone vere, anche se non direttamente, come nel suo caso.*

*Con questo pensiero penso di aver definitivamente esaurito i miei pensieri sul matrimonio. Per ora, naturalmente. Immagino che ripensandoci con calma e a distanza di mesi, decine di immagini affolleranno la mia testa e io sarò ben felice di rovesciarle su un foglio, affinché io non dimentichi mai nulla della vita stupenda che sto iniziando a costruire.*

## Capitolo 44

### Stralcio n. 8

*Ho telefonato a Vittoria perché avevo la necessità di dirlo a qualcuno. Ho pensato a lei in quanto amica, donna e consigliera ufficiale. Lei mi ha ascoltato e ha detto una sola parola. Corri. Io ho messo giù la cornetta, sono uscita di casa e ho iniziato a correre. Mentre correvo pensavo a quanto cieca ero stata nei confronti di mio padre, del suo affetto e della sua previdenza. Si era sempre rifiutato di affittare il secondo piano della villetta dicendo che niente doveva essere minimamente rovinato, perché quello sarebbe stato il nido mio e della mia futura famiglia. Avevo messo anche questa nella lista delle interferenze di mio padre. Ora mentre corro mentalmente lo ringrazio di avermi messo a disposizione una casa in cui in tre vivremo comodamente. Ho corso tanto da rovinarmi le scarpe e da avere bisogno di una pausa di un paio di minuti fuori dall'entrata della scuola che sta di fronte a quella che era la mia destinazione, un vecchio deposito dentro e fuori dal quale fanno continuamente la spola una mezza dozzina di magazzinieri. Un giovane professore in giardino mi guardava fisso, probabilmente si stava chiedendo cosa ci facesse fuori da una scuola una donna con i capelli sulla faccia, il fiatone e le lacrime agli occhi. Appena mi ha visto Miriam, una collega di mio marito, si è offerta di andarmelo a chiamare. Lui è arrivato tutto trafelato nella sua divisa frusta, preoccupato che io potessi portare cattive notizie vista l'inusuale incursione sul lavoro, lavoro che non gli piace ma che continua a fare perché lo stipendio è scarso ma meno peggio del previsto. Una volta rassicurato e dettogli ho detto che ero incinta, ci siamo baciati a lungo sotto gli occhi sempre più perplessi del giovane professore. Aspetto un bambino. O una bambina, ancora non lo so e comunque non mi importa. Sarà comunque una meraviglia. Sarà mio. Sarà mio come prima cosa e sarà comunque più mio degli altri anche quando crescerà e andrà in mezzo alla gente, sarà mio figlio o mia figlia e se è già bellissimo dirlo, non posso immaginare come sarà averlo in braccio, stringerla, allattarla, dargli la mano, passargli la palla, farle fare la giravolta, farla salire sulle spalle, dirgli che il ciuccio non serve perché c'è mamma che veglia sul suo sonno, comprarle una bambola simile a quella che avevo io, insegnargli i numeri, darle la prima pappa, fargli il bagno, allacciarle le scarpe, correre insieme...*

## Capitolo 45

### Stralcio n. 9

*Ogni volta che faccio l'ecografia lo schema della giornata è sempre lo stesso. Faccio l'esame, prendo l'autobus per andare al deposito e dire subito di persona a mio marito che tutto sta procedendo bene per poi tornare a casa a pranzare con mamma e papà. Quella di oggi però non era una semplice visita di controllo. Oggi ho scoperto il sesso. Non abbiamo avuto bisogno di discutere se farcelo dire o meno: entrambi non avevamo preferenze ma entrambi eravamo ansiosi di saperlo il prima possibile. O almeno, questo ci siamo detti, ma se io sono stata completamente sincera, so che lui non lo è stato. L'ho sempre saputo che lui vuole un maschio.*

*Arrivata ho salutato Miriam, la quale senza che le dicessi niente si è fiondata a cercare mio marito. Mentre aspettavo, ho visto per l'ennesima volta quel professore. Non ho idea di come si chiami, non gli ho mai parlato e non ho intenzione di farlo. Non mi piace il suo sguardo, non so dire bene perché, ma un sesto senso mi dice di starne alla larga. Peccato che lui non sembri pensare lo stesso, sono sicura che oggi stesse puntando dritto verso di me. Fortunatamente proprio in quel momento si sono sentiti dei passi arrivare dal magazzino e lui ha tentato una maldestra giravolta per nascondere il tentativo di avvicinamento.*

*Io e mio marito ci siamo messi esattamente nel punto in cui gli ho detto che ero incinta perché ormai la prassi è questa e siccome finora tutto procede bene non abbiamo nessuna intenzione di cambiare. Lui si fregava le mani dalla tensione e senza neanche chiedermi come stessi io mi ha detto con un gran sorriso: "Allora?"*

*Ho sorriso anche io. Non ero arrabbiata per la sua mancanza, ma divertita dalla sua felicità. Prima di dargli la notizia gli ho chiesto di rispondermi con la massima sincerità ad una domanda che volevo fargli. Lui si è fatto improvvisamente serio e ha risposto affermativamente, al che gli ho chiesto: "Tu volevi un maschio, vero?". Lui si è morso il labbro per cercare di mascherare la sua delusione, poi ha annuito aggiungendo che però era comunque l'uomo più felice del mondo.*

*Io gli ho dato un bacio che doveva servire di consolazione e ho lasciato che facesse qualche passo verso il deposito, poi l'ho chiamato e appena si girato gli ho detto: "Cretino, è un maschio".*

*E' tornato ad abbracciarmi così forte che ho rischiato di cadere.*

## Capitolo 46

Porca puttana che pugno! Si è sentito un rumore che da un mio osso non vorrei mai sentire, e di sangue ne è uscito parecchio, finito tutto sulla camicia del professore che potrei scommetterci casa che è stata stirata da una donna.

Io quel ragazzo lo capisco anche. Sentirsi dire che non si è capaci di amare deve essere proprio brutto, anche perché non è una cosa che è uguale per tutti, è personale. Forse è proprio per questo che si è incazzato tanto, se qualcuno gli diceva che non sapeva sollevare un peso di cinquanta chili, lui non ce la faceva e quel qualcuno gli diceva che non era stato capace di farlo, magari lui si infastidiva comunque un pochino, ma mica da tirargli un pugno in faccia. Non ce l'aveva fatta e basta, non c'erano discussioni. Ma così non vale, perché come fai a dire se uno è capace di amare e soprattutto quanto ama? E già è una cosa che a sentirsela dire uno potrebbe starci male, figuriamoci se gli viene detta perché si pensa che lui è il colpevole di un suicidio. Uno potrebbe iniziare a disperarsi, scendere per strada a gridare ma io amavo, ho amato più forte che ho potuto, non avete visto? E la risposta sarebbe che no nessuno ha visto, ma questo non vuol dire che lui non ha amato. E' che nessuno lo sa. Che poi sì, allo stesso modo vuole anche dire che è anche possibile che lui mente, perché nessuno può dimostrare che sta dicendo una bugia e quindi la fa franca. Però io penso che è un metodo un po' troppo impreciso, e poi qua non è che ci possiamo sbagliare, uscire da sta casa e dire forse è lui il colpevole ma potrebbe pure essere di no.

Sembrano tutti contro di lui. Non so cosa pensano di fare, se per caso adesso qualcuno propone di andare per votazione lui è fritto. Lui voterà che è innocente, e io pure. Ma saremmo due contro tre. Quello che spero, e quello che deve sperare pure lui, è che la ragazzina se ne viene fuori con un'altra frase delle sue che fa capire che le cose non stanno come sembrano. Sono convinta che lei lo sa che sono prove troppo deboli, bisogna vedere cosa decide di fare, perché che quei due si stanno sui coglioni è evidente parecchio.

Nascimbeni alza una mano. Poteva iniziare a parlare, eravamo tutti in silenzio. Poteva schiarirsi la voce come aveva fatto il professore. Ne poteva scegliere quanti voleva di modi per prendere la parola, scegliere il più stupido non era mica facile. E abbassa quella mano, su. Sembri un bambino a scuola.

## Capitolo 47

La cosa che mi fa fare più errori è che io non ho studiato. E visto che non ho studiato non sono mai sicuro, perché penso sempre che gli altri ne sanno più di me. Quando poi sono sicuro che è così, e con un professore pensavo che è così per forza, finisce che gli do ragione. Ma invece non è detto per forza che uno che ha studiato dice la cosa giusta. O comunque mi è venuto il dubbio e volevo esserne sicuro, almeno questa volta, che è la più importante della mia vita.

Mi ricordo dei primi anni di scuola, che tu e Jari giocavate insieme in cortile e io vi dicevo di fare i compiti, perché cercavo di farti capire che studiare è importante, serve a pensare con la tua testa. Ma voi non mi ascoltavate mai, ed era normale, eravate bambini. E io infatti non mi arrabbiavo mai, e vi lasciavo giocare un altro po'.

Poi non so perché quel giorno mi sono arrabbiato così tanto. Non so perché ero arrabbiato, so che non dovevo urlare a voi.

Non era con voi che ce l'avevo, lo sai e l'hai sempre saputo. A volte mi sento ancora in colpa perché vi ho fatti sentire male, mi ricordo che avete fatto due facce così impaurite. Mi ricordo anche che Jari stava per entrare in casa, voleva iniziare a fare i compiti. Ma tu lo hai bloccato con il braccio senza neanche guardarlo. Guardavi me, non avevi più paura, eri deciso. E a quel punto hai alzato il braccio.

Che fai, ti ho chiesto.

Urli e ti arrabbi perché non faccio i compiti, sembri il mio maestro. Io voglio risponderti e alzo la mano come col maestro, hai detto.

A me a quel punto la rabbia era già passata da un po'. Ti guardavo sorpreso, perché non mi aspettavo una risposta così da un bambino delle elementari. Sapevo che eri intelligente ma non sapevo quanto, non lo sapevo ancora.

Ti dispiace che mi sono arrabbiato, ti ho chiesto?

Non so cosa ti è successo ma non è colpa mia, hai detto.

E' per questo che ho alzato la mano e anche se tutti mi guardano come uno scemo io so che questo è un buon modo per capire se Jari ha davvero fatto finta dall'inizio di volerti bene. Voglio che me lo dice guardandomi negli occhi. Per me è stato come un nipote ma se viene fuori che è stato lui a togliermi dalle mani il mio unico nipote vero non potrò perdonarlo.

Ignoro tutti gli altri e fisso solo lui che sembra immobile. Il braccio inizia a farmi male ma non lo abbasso. Non so cosa ti è successo, dico.

## Capitolo 48

Ma non è colpa mia, dice Bonetti con la voce rotta.

Cosa cazzo è successo?

Si guardano con complicità, il che può significare due cose. O Nascimbeni ha appena assolto Bonetti per motivi che non conosco e che sarà meglio che ci spieghi in fretta, oppure sono complici e nascondono qualcosa.

Però. Però il ragazzino sulla lettera ha scritto chiaramente che il colpevole è uno solo, il che rende questa ipotesi poco plausibile e mi riporta alla prima possibilità. Per qualche motivo, quell'uomo dev'essermi scappato da sotto gli occhi dopo che ero riuscito a incatenarlo e portarlo dalla mia parte. E questa possibilità mi spaventa. Ancora una volta, apre a due ipotesi. O la colpevole è la vicina e io ho sbagliato a escluderla solo perché sembra quella meno collegata al ragazzo, oppure ho fatto un errore di valutazione su uno degli altri tre. Nel primo caso, dovrei andare all'attacco della vicina dopo essermi ripromesso di essere prudente e non gettarmi lancia in resta. Nel secondo, è probabile che gran parte delle supposizioni fatte fino adesso siano da buttare, il che richiederebbe una nuova dose di grande concentrazione che non so se sono capace di trovare.

Nascimbeni ha abbassato la mano e ora guarda per terra, Jari cerca di non piangere perché ha capito di aver scampato un pericolo ma che comunque non gli converrebbe togliersi la maschera da uomo che tiene così a fatica legata sul volto. E le due donne? Che a loro volta sembrano essere diventate due complici? Perché sembrano quasi non reagire? Qualcosa non va. Non è che sono parte di un complotto? Non è che lo hanno ucciso in quattro, non prima di avergli fatto scrivere la lettera così da non poter destare dubbi sull'autenticità della grafia, e hanno organizzato questo teatrino per trovare in me il capro espiatorio che gli serve? E se davvero la situazione fosse questa, sarebbero abbastanza senza scrupoli da far fuori anche me nel caso in cui non mi dichiarassi colpevole?

D'improvviso il divano blu di Nascimbeni mi sembra imbottito di spine ed essere ancora seduto di fianco a Bonetti che di sicuro è il più violento e imprevedibile dei quattro non migliora la situazione. Devo cercare di mantenere il sangue freddo e studiare le vie di fuga della casa, la prima e più immediata è la porta ma ho paura di non riuscire a raggiungerla. E se Bonetti si fosse seduto vicino a me proprio perché è il più veloce, nel caso in cui tentassi di scappare? E anche Nascimbeni ha dimostrato di avere parecchia forza, forse quella del nonno debole ed indifeso è solo una parte.

## Capitolo 49

E' riuscito a salvarsi. Non ho capito come e a giudicare dallo sguardo degli altri non l'ha capito nessuno, ma si è salvato. Anzi, è stato salvato, e dal signor Ettore in persona. E se questa per lui è una buona notizia, per qualcun altro potrebbe essere decisamente una notizia molto brutta.

Perché la signora non è stata. Il suo finto odio non è di quelli che poi ti fanno anche agire. E' quell'odio che fa del male più a te che agli altri, che ti convince che è tutto nero. Quando lo provi davvero quell'odio non perdi neanche tempo ad urlare e arrabbiarti come faceva lei, perché pensi che è tutto inutile. E' questo che l'ha fregata, e non so come hanno fatto gli altri a non capirlo, soprattutto Nascimbeni che la conosce da anni.

E non capisco anche perché nessuno capisce che allora il colpevole è per forza il professore. Il motivo non lo so ancora, continua a mancarmi quella parte lì, ma dovremmo tutti quanti iniziare a insistere contro di lui, fargli capire che ha tutti contro, dovremmo fare gruppo.

Magari adesso lascio che il momento di commozione che nessuno ha capito o viene spiegato, oppure viene superato e si può continuare a discutere. E magari prendo la parola proprio io, la faccio io quella che accusa e cerca di convincere gli altri, solo che io lo faccio a fin di bene. Vediamo Gai come se la cava. Vediamo se si diverte anche quando è lui quello che si sente dire che i sospetti sono su di lui. Vediamo se mostra un po' di emozione. L'unico che non è mai neanche andato vicino a piangere, è l'unico. Neanche quando a momenti gli rompono il naso, piange. Non ha sentimenti, che è ancora peggio che avere sentimenti cattivi. Una persona cattiva fa male perché ha un modo malato di avere soddisfazione da quello che fa, uno che non ha sentimenti non cerca neanche la soddisfazione.

Arriva in fondo alla giornata e spera di aver provato meno emozioni possibile, pensa che è questo che significa essere forti, non farsi fregare dal mondo. Sarà anche un professore ma se davvero Gai ragiona così non ha capito proprio niente.

Jari vuole parlare, è un rischio. Glielo direi anche, sono talmente convinta che è colpa del professore che lo zittirei per poi dire a tutti che dobbiamo concentrarci su Gai. Sarei pronta a farlo, ma lo so che tanto Jari non mi ascolta. E allora prima lo ascolto, poi se non ha rovinato tutto parlo io.

Mi tocca sperare che fa la cosa giusta, è un bel... Come si dice? Quando uno ha sempre creduto che una cosa è nera ma in una particolare occasione si trova a sperare che in realtà sarà bianca. Ecco. Io ho sempre pensato che non ne fa una giusta, ma in questo momento ho le dita incrociate.

## Capitolo 50

Cose che ho capito. Tuo nonno ora si fida di me e credo che dopo questa non avrà più dubbi. Io ora non ne ho sul fatto che ci sia dietro qualcosa di più pesante e più segreto nel tuo gesto, più della mancanza di affetto. Scusa se per un attimo ci ho creduto ma mi sentivo braccato e non ho ragionato sufficientemente, ancora una volta.

Cose che non ho capito. La solita e più importante. La mia posizione si è alleggerita, ma quella di qualcun altro resta la stessa di quando è entrato dalla porta. Chi è? Chi è stato?

Cose che sto cercando di capire. Che idea possono essersi fatti gli altri di quello che ci siamo detti io e tuo nonno. Poco e niente, immagino. Quindi dovrò spiegarlo, perché non voglio avere dei segreti. E in più questo mi dà la possibilità di attaccare quello che sono sempre più convinto essere il colpevole.

Cose che avrei voluto fare. Colpire Gai più forte.

Cose che voglio fare. Adesso prendo la parola e spiego brevemente la storia che c'è dietro allo scambio di frasi tra me e tuo nonno. Vedo che effetto fa sugli altri, male che vada rafforza solo la fiducia di tuo nonno nei miei confronti, che comunque non è poco.

Cose che voglio fare una volta uscito di qui. Farmi dire da tuo nonno dov'è la tua tomba. Prendere dei fiori, i fiori giusti, facendomi consigliare dal fioraio. Guardare che foto ha scelto tuo nonno e vedere se, come penso, ha scelto una foto con voi due. Stare lì insieme a te un po', e aspettare di sentire la voce che io ho chiamato istinto per degli anni ma poi ho capito essere la tua. Ogni scelta che ho preso l'ho presa sperando che saresti stato fiero di me. Aspetterò quella voce e per istinto saprò se sarò stato perdonato, perché se c'è una cosa che dovrei aggiungere alla lista delle cose che ho capito, è che il colpevole alla fine sarà solo uno, ma che tutti noi abbiamo qualcosa di cui rimproverarci, e che nessuno può sentirsi completamente assolto.

Prendo la parola e spiego.

## Capitolo 51

La cosa strana di tutta la storia che ha raccontato è che doveva essere un modo per parlare di sentimenti belli, di amicizia soprattutto, ma sotto sotto si capiva che voleva arrivare da un'altra parte, che non era la storia che gli interessava, ma quello che voleva dire dopo.

Però anche la storia bisogna ammettere che era bella, però non cambia il mio parere su quel ragazzino, non è colpa sua ma è stata una sofferenza per anni affacciarmi alla finestra e vederlo ogni volta dall'altra parte, o anche solo sapere che c'era dietro quelle mura, dentro quella casa che prima ho invidiato, poi amato e poi ancora odiato, e quel ragazzino ci si è trovato in mezzo e non ha fatto nulla per farmi cambiare idea.

E poi c'è un'altra cosa particolare. Nascimbeni ha ascoltato tutta la storia con gli occhi chiusi, la ragazzina con gli occhi semi-chiusi, come una che sta studiando ogni mezza parola. Il professore invece aveva gli occhi sbarrati. Sembrava che non credeva alla storia, forse gli dava fastidio che tutti stavano ascoltando con tanta attenzione il racconto di un ragazzino che pochi minuti prima gli aveva spaccato il naso, forse iniziava a non poterne più e aveva bisogno di aria. Ma questa era una cosa che nessuno poteva permettersi di dire, prima avevamo rifiutato da bere, poi ci eravamo pagati la pizza da soli e adesso non potevamo chiedere di uscire un attimo a respirare. Dovevamo stare tutti uniti, perché il primo che provava a muoversi poteva sembrare che stava per scappare, e non è una buona idea iniziare a scappare se altri quattro sembra che ti puntano la pistola addosso. E allora continuiamo a stare tutti fermi e mi viene anche l'idea che forse è meglio se chiudo un po' gli occhi anche io, perché mi viene il dubbio che questa differenza di occhi potrebbe fregare il professore e chissà, magari è proprio lì che vuole andare il ragazzino, che ha finito di raccontare la storia ma non ha finito di parlare.

Si prende tutto il tempo, l'ha capito che siamo in un momento importante e ha la fortuna che è lui a decidere di poter girare il pollice, come nei film dei gladiatori, o su o giù. Parla piano parola per parola come se sta parlando ad uno dei suoi, uno che non capisce la lingua, parla così ed è bravo perché non cambia tono anche se è agitato, non cambia tono e una parola alla volta finisce quello che ha da dire, e quando finisce tutti abbiamo gli occhi aperti molto bene e io avevo ragione. La cosa più interessante non era per niente la storia della frase che aveva detto a Nascimbeni, ma quello che aveva appena finito di dire.

## Capitolo 52

Nei film di polizia lo dicono sempre che bisogna stare attenti quando si accusa una persona, perché se non si hanno le prove e si scopre che quello accusato non era il colpevole si rischia di sembrare molto più colpevoli di quello che era accusato. Io spero che Jari ce le ha le prove ma non è così, vero? Se ce le aveva le tirava fuori subito, diceva che era stato il professore e finiva tutto in cinque minuti. Ma mi sa che non è così semplice, e quindi spero che lo stai beneducendo Jari, perché se davvero non è così è finito in un grosso guaio.

Ha fatto un discorso di un paio di minuti ma si possono usare poche parole per dire la cosa più importante di tutto quello che ha detto. Secondo lui a farti stare male è stato il tuo professore, che è un bugiardo e tu e lui lo sapevate, e tu non sopportavi l'idea che i bugiardi la facevano franca. Questo è vero. E' perché piacevano a te che io ho guardato tanti polizieschi, e a te piacevano perché alla fine il bugiardo viene sempre fuori, si scopre che se uno ha detto una cosa falsa o mezza vera è perché ha qualcosa da nascondere. E adesso che Jari mi ci ha fatto pensare, tutti qui dentro abbiamo detto la verità, magari non subito, magari qualcun altro ce l'ha tirata fuori, ma appena abbiamo capito che dovevamo parlare lo abbiamo fatto. Il tuo professore è l'unico che non ha ammesso niente, lui ha solo provato a far parlare gli altri. Non so se basta a dire che è un bugiardo e ancora meno a dire se è stato lui a farti così tanto male, però che fino a quel punto il discorso di Jari non era per niente assurdo devo dire che era proprio vero.

E' stata la fine che mi ha lasciato senza parole e senza pensieri, tranne uno. I quarant'anni di matrimonio con mia moglie, felici, veri, e tutto quello che c'è stato in mezzo e che purtroppo insieme a mia moglie se ne è andato via. Ma io che mi sento in colpa quando penso che adesso non ci sarebbe niente di male se io conosco un'altra donna, non riesco a pensare agli uomini che cercano un'altra compagnia con ancora la moglie a casa. Io quello che ho avuto lo ho avuto con una donna sola, non ho mai avuto bisogno di qualcosa di più e non ho mai riso quando qualcuno al lavoro si confidava e diceva che aveva tradito la moglie. Penso che non c'è nulla di divertente, anzi, tradire una persona che hai detto che non tradivi è una delle cose più gravi che si possono fare. Significa essere capaci di fare male a un altro solo per essere più contenti. E che persona è una persona che è contenta facendo male ad un'altra? Un assassino, ad esempio.

## Capitolo 53

Il mio collega di italiano è proprio una merda. Tutti i miei colleghi di italiano che questo stronzo ha avuto come insegnanti nella vita sono delle merde, perché sono stati loro a insegnargli quelle parole che mi stanno lacerando la carne.

Fedifrago. Ipocrita paladino della giustizia. Falso predicatore.

E poi la peggiore di tutte. Bugiardo.

Ha detto di avermi sentito ormai tre anni fa parlare al cellulare con una donna nel bagno della scuola. Ricordo quella storia, ricordo anche di averla lasciata poco dopo proprio perché completamente incontrollabile. Ricordo di aver cambiato numero di telefono ed essermi giustificato con mia moglie dicendole che durante una gita di classe un mio alunno aveva scritto il mio numero nel cesso di un autogrill, e che ogni giorno ricevevo una decina di telefonate da quelli che avevo definito tristissimi uomini arrapati in cerca di una scappatoia dalla loro misera vita di coppia.

Non potevo sapere che durante una delle ultime telefonate con quella donna lo stronzo era arrivato in bagno e io non lo avevo sentito.

Ha detto di aver avuto la tentazione di tornare in classe e scrivere sulla lavagna che ero un porco, ma che a fatica si era trattenuto e prima ne aveva parlato col suo migliore amico. Era stato lui a salvarmi. Innanzitutto non aveva creduto a Bonetti, e aveva poi aggiunto che in ogni caso erano fatti miei e che nessuno aveva il diritto di metterci il naso. Aveva aggiunto che prima o poi l'avrei pagata in ogni caso, perché la verità viene sempre fuori, ma che la verità non doveva nascere da un altro atto scorretto e meschino come quello di ascoltare di nascosto una telefonata privata. Aveva fatto sentire Bonetti una merda e mi aveva salvato, ma ora per lo stesso motivo sono stato attaccato.

Il bastardello sostiene che il cambiamento del suo amico negli ultimi giorni potrebbe essere coinciso con la decisione di smascherarmi, perché in fondo il ragazzo era un sostenitore della giustizia e non poteva più sopportare il peso di quel segreto. Il bastardello sostiene che io avrei minacciato il suo amico di ritorsioni nel caso questa storia fosse venuta fuori e che lui si sia suicidato per paura. Il bastardello ha appena finito di parlare e non mi guarda, ma tutti gli altri sì. E la sensazione che ho sempre cercato di evitare, quella di sentirmi smascherato per aver commesso qualcosa di meschino, mi piomba addosso e mi blocca il respiro.

Non so cosa dire e ho paura di tradirmi.

## Capitolo 54

Finalmente. Jari è stato bravissimo e Gai ha ceduto. E' finita, amore.

Il tuo amico è stato veramente bravo. Non ti faccio nessuna promessa, non ti dico che per questo da oggi io e lui saremo amiconi. Ma ti ringrazio per averlo fatto diventare quello che è, un ragazzo che fa un sacco di errori ma che non molla mai. Un ragazzo che credevo era solo impulsivo, invece ha tenuto questo segreto per tanto tempo confidandosi solo con te e anche oggi è riuscito a tenerlo dentro per tanto, e l'ha detto solo al momento giusto. Il professore aveva le spalle... Insomma, non poteva proprio difendersi. Ha tenuto la testa bassa per quasi un minuto, sembrava che nessuno respirava in quella stanza. Poi Gai ha detto due parole.

E' vero.

Per due parole tutta questa attesa. Mi ha ricordato il tempo che ci abbiamo messo io e il mio amore a scambiarcene altrettante. Ma quello è stato un giorno bellissimo, un momento atteso con ansia piacevole. L'ansia di oggi invece ci metterà tanto ad andarsene e tornerà nei momenti più impensabili. A scuola, guardando prima il banco e poi la cattedra dove molto probabilmente ci sarà un professore nuovo. Ogni volta che passerò davanti questa casa per andare al cimitero. Le prime volte che mangerò di nuovo una pizza in compagnia.

Questo però è il futuro, quello che voglio fare adesso è uscire da questa casa e fare una passeggiata fuori. Non mi importa di quello che succederà al prof, spero che ci penseranno gli altri a convincerlo ad andare alla polizia. Io voglio solo allontanarmi da lui il più in fretta possibile, del resto non mi importa. Mi alzo e faccio per andarmene.

Gai mi blocca. Ha le mani fredde e gli si legge la tensione negli occhi, ma la stretta è forte. Che vuole fare, picchiarmi? Vuole farci fuori tutti per impedire che sua moglie sa la verità su di lui, che tutti sanno la verità su di lui? Guardo Jari chiedendo aiuto ma non serve, Gai inizia a parlare e capisco che non vuole farci del male.

Non è possibile. Di nuovo no. Come non è stato lui? Io non posso reggere l'idea di rimettermi seduta e passare altro tempo qui, ma la stretta di Gai non si allenta mentre parla. Sembra come quando il signor Nascimbeni si è sfogato all'inizio, anche il professore aveva in gola da tanto tempo quello che voleva dire, sembra libero e non con le spalle al muro.

E' vero, ha ripetuto. Ma non nel senso che credete voi. Ho tradito mia moglie, non mi nascondo, dice. Ma non sono stato io a fare del male al ragazzo, ve lo giuro, dice.

## Capitolo 55

Dice che non esiste che uno si ammazza perché un mezzo sconosciuto tradisce la moglie.

Dice che non può essere stato quello, ma qualcosa che lo riguarda di persona.

Dice che ha fatto tanti errori e tanto male nella sua vita ma che non può sentirsi dire di aver portato al suicidio un ragazzo, lo dice e non so perché, gli credo.

Fino a qualche istante fa ero assolutamente convinto che non fosse altro che un maiale e perché no, anche un possibile assassino. Ora vedo solo un verme, e un verme la spina dorsale non ce l'ha. Può essere così misero da tradire la moglie, ma niente di più. Ho confuso l'essere una merda con l'essere cattivo e il risultato è che siamo punto e a capo.

La Vale si è seduta. Sembra non rassegnarsi all'idea di dover passare altro tempo qui, il pomeriggio sta pian piano formandosi dietro le finestre mentre qui dentro tutto è fermo. Ogni volta che abbiamo creduto di muoverci ci stavamo solo illudendo. E inizio a pensare che il tuo volo dalla terrazza al giardino ti abbia illuso di esserti mosso verso qualcosa di giusto e migliore. So che qui non funziona così. Se a te è andata meglio, io sono felice.

Gai ripete quello che ha già detto, ma è il punto forte di tutta la sua difesa e anche se mi fa male ammetterlo, fa bene a sottolinearlo.

Dice che chi ti ha fatto così male da farti morire doveva essere vicino a te, e che per questo lui è quello che dovrebbe essere meno sospettato.

Dice che forse non abbiamo posto abbastanza attenzione sulle parole della tua lettera, che parli di gradi di dolore diversi. Tutti noi ti abbiamo fatto male, ma c'è chi ti ha solo ferito marginalmente.

Dice che su una scala di dolore da uno a cinque lui è il primo gradino, e che l'obiettivo è trovare il quinto.

Dice e ripete che la colpa è per forza di uno di noi, perché non l'abbiamo fatto sentire abbastanza amato e non è facile vivere con meno amore di quello che si pensa di meritare.

E ha fatto esplodere la Tiezzi. Credevo che si fosse incazzata perché se davvero la pensava così forse avrebbe dovuto prendersi più cura della moglie, ma mi sbagliavo completamente.

## Capitolo 56

### Stralcio n. 10

*In questi giorni ho pochissimo tempo per occuparmi del diario, il terzo che sto per completare da quando ho iniziato a scrivere la mia vita. Sembra passata un'eternità.*

*Recentemente però sono successe un sacco di cose e ho bisogno di appuntarmele per cercare di fare mente locale. Ho trovato un lavoro, non proprio dietro l'angolo. Mio marito invece ha cambiato il suo e ora è più vicino a casa. Le cose a casa non vanno molto bene, e non parlo dei miei genitori. Procediamo con ordine.*

*Mi hanno assunta in una fabbrica fuori città. Solo tra andata e ritorno sto fuori tre ore, e contando le sette ore di lavoro mi resta poco tempo al pomeriggio per giocare con il mio cucciolo. Lui non sembra così dispiaciuto di passare mezza giornata a farsi spupazzare dai nonni, ma a me manca tanto ogni volta che ci separiamo.*

*Mio marito ora lavora al bar in cui ci siamo conosciuti. Non aveva nessuna precedente esperienza in quel campo, ma era un frequentatore abituale e “una faccia di cui ci si può fidare”, e tanto è bastato al gestore per assumerlo. A lui piace perché è meno faticoso e alienante che trasportare casse tutto il giorno e come detto è più vicino a casa, quindi appena stacca può andare a casa a coccolare un po' il suo maschietto, cosa che rende entrambi felicissimi.*

*E infine c'è la vicina. Non è mai stata un mostro di cordialità, ma recentemente sembra peggiorata. Prima si limitava a non salutarci quando ci incrociava, ora sbuffa e impreca sottovoce. Non è una grossa preoccupazione ma certamente è fastidioso, mi sono impegnata tanto per crearmi un nido tranquillo e mi ritrovo una noia proprio sotto agli occhi. Oppure sto dando a lei colpe che in realtà non ha. I contemporanei spostamenti miei e di mio marito mi hanno praticamente allontanato dalla mia famiglia, da ciò che amo e non potrei accettare di perdere, tanto che la semplice lontananza basta a farmi soffrire. Magari mi serve solo un po' di tempo per prendere ritmo e abituarci a questa nuova fase della mia vita, se c'è una cosa che mi ha insegnato tenere il diario è che non puoi mai aspettarti cosa trovare nella pagina successiva.*

*Scrivere mi ha fatto bene, per ora mi accontento di questo. E ora forse è meglio se vado a letto, fra sei ore devo svegliarmi.*

## Capitolo 57

### Stralcio n.11

*Io lo sapevo. Se mi allontanano da ciò che amo ne perdo il controllo e se non controllo rischio che tutto cada. E ora io ho paura. Stanno cambiando troppe cose e sembra che tutte virino contro di me. Ho già beccato la vicina e mio marito parlare in giardino per due volte, entrambi sottovoce ma entrambi agitati. Entrambe le volte la vicina se ne è andata con lo sguardo nero e mio marito mi ha detto che erano solo sciocchezze, schermaglie tra vicini, e che non dovevo preoccuparmi.*

*Io ho provato a dargli fiducia, ma non riesco a scacciare l'idea che mi stia nascondendo qualcosa. E quando un paio di giorni fa è venuto da me dicendomi che anche lui avrebbe iniziato un diario perché aveva visto quanto mi rilassava e voleva provare anche lui “il potere taumaturgico della scrittura”. Io ho annuito cercando di non cambiare espressione ma quella notte, lontano da lui, dal bambino, dai miei genitori, lontano da tutti, ho pianto quanto non piangevo da tanto tempo. Qualcosa si è sfaldato e io non riesco a togliermi dalla testa che sia colpa mia, se non avessi trovato lavoro così lontano forse questo non sarebbe successo. E poi, cos'è “questo”? Non so neanche qual è il mio nemico, so che mi fa paura e che a “questo”, qualsiasi cosa sia, si aggiunge anche che il mio tesoro è sempre ammalato, e io lo so, me lo sento che è perché vorrebbe stare più tempo con la sua mamma che invece ha trovato uno stupido lavoro in fabbrica e non può coccolarlo.*

*Non so con chi parlarne perché sono convinta che tutto dipenda da me e che quindi nessuno possa aiutarmi, ma sento che scrivere non mi aiuta più e soprattutto mi toglie del tempo, e io ora il tempo devo usarlo per tenere in piedi quello che sta crollando e aggiustare quello che è pericolante. Tornerò a tenere questo diario quando tutto si sarà sistemato, quando le preoccupazioni riguarderanno la scuola del mio amore e non i suoi continui malanni, e quando avrò capito cosa passa per la testa di mio marito. Ha scritto sul suo diario anche stasera, e io non so cosa darei per leggere i suoi pensieri. Ma non sono ancora arrivata al punto di aprire il cassetto del suo comodino quando non c'è per leggere di nascosto, e finché le circostanze non mi faranno sentire costretta a farlo, mi farò forza e resterò all'oscuro. Spero solo che in futuro non mi dovrò pentire anche di questa scelta, visto che nell'ultimo periodo scelgo sempre male e mi sento insicura quasi quanto lo ero quando ho iniziato a tenere un diario.*

## PARTE TERZA

### Capitolo 58

#### Stralcio n.1

*Non sono un fan della scrittura. E' perché non sono mai stato bravo a scrivere bene. Mia moglie è brava, io non un granché. Però può essere utile se devi sfogarti. Io pensavo che non avrei mai tenuto un diario proprio perché non pensavo di sfogarmi mai. Andava tutto bene nella mia vita. Invece adesso va tutto male. Ho una grande paura di perdere quello che ho che è bellissimo. Mia moglie è bellissima. Mio figlio è stupendo. Però penso a loro e scrivo pensando a loro ma li sento lontani. E' terribile. Mi sento lontano dalla famiglia e lontano dalla felicità. Io non ho mai chiesto tanto e adesso non capisco perché tutto questo sta succedendo a me. Io mia moglie la amo. Lei mi odia perché ha capito del segreto. Ma io non posso parlarne con lei. Finché potrò ne parlerò solo con Ada. Lo so che lei mi ama da tanti anni. Parlo con lei e cerco di mettere a posto quello che si può. Lei si arrabbia e non è brava a nascondere. Io però l'ho scelta perché è una brava donna e so che è la scelta giusta. Mia moglie sarà straziata perché anche lei mi ama. Per fortuna ha i suoi genitori. A loro non devo dire niente. Capiranno da soli.*

*Oggi ho smesso un po' prima dal lavoro per stare col mio leone. So che sarà forte. So che vorrà bene ad Ada come alla sua mamma. Oggi è venuta al bar per prendere un caffè ma in realtà voleva parlare con me. Mi ha messo fretta. Ha detto che sono solo un codardo ad aspettare. Ha detto che non posso chiedere agli altri di fare delle cose se io non faccio quelle che devo fare. Ha ragione. Sono tornato a casa prima dal lavoro per stare col mio leone e perché ero distratto. Continuavo a pensare a quello che aveva detto. Io non lo so se voglio farlo. A volte sembra giustissimo e altre no. Penso a mio figlio. Penso a mia moglie che è una donna bellissima. Penso troppo e mi serve un diario che non mi era mai servito prima. Non so per quanto ci scriverò. Forse finché non decido che cosa fare. Non ci vorrà molto tempo. So che non posso resistere ancora tanto. Continuo a scrivere anche se lo so che mia moglie mi guarda. Non voglio che stia male. Non era quello che volevo quando l'ho sposata. Me la ricordo col vestito bianco. Era bellissima.*

## Capitolo 59

Insomma secondo te caro il mio professore se uno vivendo non riceve l'amore che si aspetta allora capita che un giorno dice oh che bello, quasi quasi mi butto dalla terrazza. Ti dico una cosa, se lo dovevo fare io, ero già morta e stecchita, sissignore. Cosa ne sapete voi dell'amore, di quanto ce ne vuole e quando è troppo o troppo poco, non è mica una ricetta per una torta che ti puoi mettere lì a misurare, e poi state parlando di cose che non conoscete, tutti. Fate la morale su quanto amore serve e per voi ce lo avete sempre avuto, perché i vostri genitori vi hanno amato, perché avete avuto degli amici a scuola o magari siete stati fidanzati, e poi c'è chi è sposato e non me ne frega un cazzo se tradisce la moglie, l'amore tutto per te ce lo hai avuto. Ecco se c'è una cosa che voglio dire è che io in tutta la vita mi sono sentita dire che ero un ignorante una marea di volte perché giudicavo le cose solo per sentito dire o senza sapere cosa stavo dicendo, ecco, quasi tutti qui in questa stanza hanno avuto la possibilità di studiare e non fare i miei errori, però è proprio quello che state facendo.

Questo, gli ho detto. Lo so che il rischio è che adesso mi faranno un sacco di domande per capire cosa mi è successo nella vita e se c'è un collegamento con quel ragazzino. Certo che c'è, ma non sono stata io a fargli del male anche se l'ho odiato tanto, non sopportavo di trovarmelo davanti. Non era questo che io ho sperato che succedeva negli ultimi giorni di suo padre, non era così che doveva andare. Un po' in quella macchina ci sono morta pure io e quando ho saputo che lui era sopravvissuto è stato come se qualcuno oltre a avermi dato un pugno mi aveva fatto pure lo sgambetto.

E se vi basta a sentirvi bene continuate pure a guardarmi così. State continuando a giudicare una cosa che non potete capire. Io non mi metto a guardare un quadro e a dire che è brutto. Voi non cercate di capirmi dalla mia faccia o da quello che dico perché comunque come sto non lo sapete. Io qui neanche ci dovevo essere. Quel ragazzo non poteva sapere niente di me e di suo padre, mi ha mandato la lettera solo perché un paio di volte gli avevo sbraitato contro dalla finestra.

Caro professore, questo è un due sulla tua scala da uno a cinque, dico.

A meno che qualcuno non ha qualcosa di diverso da dire, io senza amore ci ho sempre vissuto e a quel ragazzino non ho mai fatto niente.

Nascimbeni ce l'ha qualcosa da dire.

Merda.

## Capitolo 60

Non lo so perché ci ho messo tanto. Ti chiedevo di essere guidato e l'indizio più importante me lo hai dato proprio col tuo tuffo. Non voglio parlarne, ma di modi per andarsene ce ne sono parecchi. Tu hai scelto la terrazza. Hai scelto di buttarti giù da quella che è stata la casa tua e dei tuoi genitori per un anno, e poi è diventata la casa dove né io né te andavamo molto volentieri. Però tu ci andavi più spesso. Lo sapevo che ti mancavano i tuoi genitori, infatti quando tu andavi su mi dispiaceva due volte. Per loro e per me che non potevo sostituire i tuoi. Non è colpa tua, ma ogni volta che salivi un po' mi faceva male il cuore.

Oggi non voglio più dire cose in fretta perché il rischio è di sbagliare di grosso, e comunque io non penso che è stata lei. Ma visto che la Tiezzi si è messa a parlare dei tuoi genitori ho pensato che questa cosa andava detta. Io spero che nessuno vuole andare su, per me è davvero doloroso entrare in quella casa. Spero che qualcuno ha un'illuminazione come me che ho avuto questa e capisce da qua come può finire questa storia.

Ma allo stesso tempo la curiosità di salire ce l'avrei. Io tuo padre lo adoravo, lo sai. Ma prima dell'incidente era cambiato, era cambiata anche la tua mamma, e sei cambiato anche tu prima della terrazza. Non voglio iniziare a pensare che forse potevo salvarvi altrimenti so che non riesco a fare niente per giorni e giorni. L'ho già pensato tante volte con i tuoi e se ti aggiungi anche tu a questo pensiero per me è la fine. Inizio a pensare solo a una cosa che ho pensato tanto anni fa, qualche settimana prima dell'incidente. Tua mamma e tuo papà non mi hanno chiesto aiuto, non mi hanno detto mai niente. Ma io l'ho visto che avevano due problemi, e se due persone di una coppia stanno male nello stesso momento è facile capire che hanno litigato. Io quei giorni me li ricordo benissimo, e mi ricordo che la Tiezzi e tuo papà si parlavano tanto. Non dovevo vederli, ma non erano molto bravi a nascondersi. Io lo adoravo tuo padre, ricordatelo. Mi fidavo di lui e a volte mi incantavo quando vi vedevo giocare insieme. Però era cambiato. Però la Tiezzi. Però.

Per il momento dico solo che forse c'entrano davvero mia figlia e suo marito, e spiego che il motivo è la terrazza. Tutti subito mi guardano come se mi stanno chiedendo perché non l'hai detto prima, sembra che tutti pensano che è un tentativo da fare. Io lo so che lo dicono soprattutto perché in questa casa le idee sono finite e dicono che vale la pena cercarle su anche se non ci sperano, ma non fa niente. Non è che non mi fido di tuo padre, è che ti voglio troppo bene per non provarle tutte.

## Capitolo 61

C'erano due possibilità. O iniziavo a domandare alla Tiezzi quanto c'entrasse con il ragazzo il suo sfogo per non essere stata amata, oppure abortire del tutto i tentativi accusatori, seguire tutti gli altri al piano di sopra e aspettare un'illuminazione. Ho scelto una via di mezzo.

La Tiezzi la interrogo al piano di sopra. Non voglio fermare tutti gli altri perché leggo negli occhi di tutti un nuovo ottimismo, ma non voglio nemmeno che lo sfogo di quella vipera vada perso nel grande fiume di parole che sono state dette fino ad ora. Però non voglio nemmeno che mi risponda di nuovo con astio, quindi accettare di salire di un piano è anche un buon modo per far passare un po' di tempo e aspettare che la Tiezzi si calmi dopo la sua ennesima sfuriata. Sì, è deciso, il mio piano è questo. Se poi potrò attuarlo non dipenderà solo da me, questo è chiaro, ma averlo già ben chiaro in mente mi fa alzare con più serenità. Poi magari non ce ne è bisogno. Nascimbeni si è anche lasciato sfuggire di non essere ancora andato da solo al piano di sopra, ma di aver lasciato che i poliziotti salissero da soli, perché per lui è troppo doloroso. Immagino che i poliziotti avendo capito da subito che si trattava di suicidio, abbiano al massimo cercato alla bell'e meglio un eventuale biglietto di addio, per poi andarsene e lasciare quel povero vecchio solo col suo dolore. Questo potrebbe significare che in quella casa ci siano degli indizi in più, non lo nego, ma non mi illudo neanche e ancora una volta avere un piano ben delineato mi rassicura. Mi metto rispettosamente in fila dietro la della Valle e tutti seguiamo il signor Ettore per le scale. Bonetti mi sta dietro e sembra un segugio, sia perché si capisce che non vuole perdermi di vista neanche un secondo, sia perché spera davvero di trovare delle tracce nell'appartamento di sopra e fatica a sopportare il passo lento di una carovana guidata da un ottuagenario. La vipera resta in fondo, cerca di nascondere la sua curiosità ma si vede che anche lei non vede l'ora di arrivare. Su c'è qualcosa che la attira e io ho intenzione di capire che cos'è. Un segreto che ha paura possa essere svelato? In fondo è la sospettata che conosce questa famiglia più a lungo e che negli anni può avere avuto più occasioni di incontro con tutti i suoi membri, compresi la defunta figlia di Nascimbeni e suo marito. Che ci sia un collegamento con anche le loro morti? Che la Tiezzi sia una pazza criminale disposta a tutto?

Una delle prime cose che devo fare una volta entrato in casa è andare in cucina con la scusa di un bicchiere d'acqua e procurarmi un coltello. Non si sa mai.

## Capitolo 62

Quando il signor Nascimbeni ha aperto la porta a me è sembrato di sentire il profumo del mio amore in quella casa, magari mi sbaglio o magari no, però è stata comunque una bella sensazione. E' stato un po' come sentire che ci stava aspettando. E' stato bello pensare anche solo per un secondo che poteva sbucare da una stanza e dire che era stato tutto uno scherzo, forse mi sarei arrabbiata, però poi lo avrei perdonato. Invece non è successo e io non lo so se l'ho perdonato. So che lo amo ancora e che quando non ho visto la sua testa sbucare da una camera ho sentito come se qualcuno mi aveva premuto forte sulla pancia e poi aveva tolto la mano. So che mi manca tanto. E' per questo che non so se perdonarlo.

Il professore ha chiesto a Nascimbeni dov'era la cucina e mentre lui andava a bere un bicchiere d'acqua noi siamo tutti rimasti in piedi al centro dell'ingresso. Tutti sapevamo che questa volta non dovevamo sederci e parlare, ma magari cercare. Tutti sapevamo che uno dei posti da guardare era la terrazza, ma si capiva che nessuno voleva partire da lì. C'è stato un... Un accordo di quelli che si fanno senza parlare, e abbiamo aspettato Gai che tornava dalla cucina. Quando stava per tornare e ci ha visto tutti lì ha capito tutto anche lui e ha detto che siccome era già lì, in cucina poteva controllare lui. Vigliacco. La Tiezzi ha detto che lei si proponeva per la camera matrimoniale, perché la vecchia cameretta del mio amore era una cosa troppo intima e lei pensava che era meglio se ci andava un amico o la fidanzata. Vigliacca.

Io e Jari ci siamo guardati e io sapevo già come finiva, e per una volta sono stata contenta che lui vuole sempre fare quello coraggioso che si prende le responsabilità. Ho lasciato che andava e poi ho chiesto al signor Nascimbeni il permesso per entrare nella cameretta. Lui ha fatto sì con la testa come uno che dice sì ma non ha ascoltato la domanda, ed è rimasto lì nell'ingresso a guardarsi intorno quasi come se non conosceva o riconosceva la casa. Io ho pensato di chiedergli se stava bene, però poi mi sono detta di rispettarlo e sono andata dove dovevo. Si vedeva subito entrando che in quella camera non ci potevano essere dei segreti. Tanti giochi, tanti libri pieni solo di figure, una culla e un armadio pieno di vestitini, ma segreti nessuno. E' stato triste perché mi sono sentita inutile e perché per la prima volta entravo lì, di solito io e il mio amore stavamo al piano di sotto. Vedere che aveva avuto una vita prima, in un'altra casa, vedere quante cose non sapevo e non ci eravamo mai detti di quando eravamo piccoli mi ha fatto sentire di nuovo la mano sullo stomaco.

## Capitolo 63

Ho scelto la terrazza perché avevo bisogno d'aria. Lo so che qui non c'è niente, altrimenti non avresti mai mandato cinque lettere. Avresti lasciato un biglietto a tuo nonno con scritto il motivo per cui ti eri buttato, punto.

Gai ha ragione. Qui si tratta di una scala da uno a cinque.

Volevi che venisse fuori il colpevole ma anche che tutti noi ci sentissimo in colpa a turno.

Che chi ti ha fatto male solo marginalmente non si sentisse completamente assolto ma anche che venisse fuori un responsabile principale.

Che tutti noi confessassimo le nostre colpe così finalmente di ammettere di aver sbagliato, quasi come se lo sapessimo, ce lo sentissimo che il nostro comportamento poteva essere accusabile.

Che giocassimo ad un tristissimo scaricabarile senza ricordarci che le tue parole sono state chiare.

Che non si tratta di assenza di colpa ma di gradi di colpa.

Mi manca l'aria anche qui.

Le responsabilità mia e della Valentina sono già state messe sul tavolo e si assomigliano, non ti abbiamo voluto abbastanza bene perché troppo concentrati su noi stessi.

Tuo nonno forse era fin troppo oppressivo, forse ti sentivi chiuso ed offeso dal suo considerarti ancora un bambino.

Gai è un bugiardo e tu lo sapevi, avrebbe potuto avere interesse a chiuderti la bocca.

Tutti sono stati più o meno scagionati.

Manca la pazza. Si è capito che probabilmente non è cattiva come sembra, ma anche che ha parecchi segreti di cui non vuole parlare. E' stata un po' ignorata dopo che la Vale l'ha smascherata, come se le sue lacrime fossero state prese come una dichiarazione di debolezza e quindi di innocenza.

Debolezza forse. Innocenza non necessariamente.

Una donna di là ha urlato.

Mi manca l'aria.

## Capitolo 64

### Stralcio n. 2

*Tic toc. Il tempo passa. Non mi ero mai accorto che la sveglia facesse tic toc ogni secondo. Cioè sì ovviamente lo sapevo. Però non mi aveva mai dato fastidio. Non ero così attento a tutti rumori. Prima dormivo sereno. Non stavo sempre con le orecchie aperte. E non so neanche perché invece adesso lo faccio. Da fuori non può arrivare nulla. Il problema col tempo è solo mio. Il problema sono solo io. Devo avere paura di me. Di quello che mi succederà e di quello che faccio. Delle scelte che devo prendere e non so prendere. Di fare la cosa giusta. Di fare la cosa giusta non solo per me ma anche per gli altri. Non solo per gli altri ma anche per Ada. Non so se esiste una soluzione così. Non so se esiste una soluzione che va bene per tutti. Se c'è io non la trovo. Forse è per questo che mi accorgo tanto del tempo. Ogni secondo che passa è un secondo in meno per trovare la soluzione. E io non so quanti secondi ho ancora. Nessuno lo sa ma nessuno ci pensa tanto quanto ci sto pensando io. Nessuno ci pensa quanto qualcuno che deve fare una scelta. A volte quando va tutto bene vorresti che il tempo non si fermasse per non perderti neanche un secondo. Altre volte vorresti che si fermasse per poterti godere tutto sapendo che quel momento non passerà. A volte quando tutto va male vorresti che il tempo non si fermasse perché vuole dire che prima o poi quel momento passerà. Altre volte vorresti che si fermasse perché il tic toc è troppo fastidioso. Il tempo è spesso un problema. E ogni volta che hai un problema col tempo ti sembra che il tuo sia il più grave. Ma sono tutti gravi o non gravi uguali. Il tempo non si ferma o rallenta o accelera perché lo vuoi. E non avere le cose sotto controllo ti fa sembrare tutto grave. A volte potresti sentirti più libero. Se non hai controllo delle cose è inutile sforzarti di aggiustarle. A volte ti senti schiacciato. Perché sai che non hai controllo sul tempo ma sulle tue azioni sì. E il tempo segue le tue azioni. Si chiama concorso di colpa. E tutto questo discorso si chiama perdersi nella propria testa per non affrontare la realtà. Si chiama aver paura di andare a letto perché di fianco dorme tua moglie. E addormentarti di fianco a lei ti sembra una colpa perché sai che la farai soffrire. Non vuoi rovinarle il sonno. Non vuoi rovinarle la vita. Non la vuoi rovinare a nessuno perché la tua è rovinata e sai che ci si sente malissimo. E cerchi una soluzione che va bene per tutti. La cerchi per ore e ore ma lei non arriva mai. Non sai se c'è. E se c'è non la trovi. Tic toc.*

## Capitolo 65

### Stralcio n.3

*E' domenica mattina e mi sono svegliato da solo in casa. Mia moglie non c'è. Il mio leone non c'è. Mia moglie deve averlo portato fuori senza di me. Mia moglie non è più mia moglie. Nostro figlio è suo figlio. A me cosa resta? Lo so. Sapevo sarebbe successo. Sapevo che quando sarebbe successo mi sarebbe rimasta Ada. Sapevo alla fine sarebbe andata così. Ada va bene. Ada è la scelta giusta. E' solo che questa casa è vuota. E' solo che c'è troppo silenzio. Solo il tic toc non sparisce mai. Ma il tic toc senza mia moglie e mio figlio è diverso. Non sento più quel peso. Ho allontanato mia moglie con le mie azioni. Quando sarà davvero il momento forse soffrirà meno. Lo spero davvero. Ora devo solo parlare con Ada. Non lo so se sono pronto. Forse non lo sarò mai. Siccome non posso saperlo allora ogni momento è buono. E il momento che ho scelto è questo. Mia moglie è fuori con nostro figlio. Con suo figlio. Ci vado adesso da Ada. Vado a dirle che è arrivato il momento.*

*E quello che succederà dopo non lo so. In tanti sensi. Nel senso che non so come starà mia moglie. E questo è meglio così. Ma anche nel senso che il mio leone crescerà lontano da me. E non so cosa ci sarà dopo. La scuola. La ragazza. La felicità. La vita. Deve essere tutto bellissimo. Deve essere come vuole. Niente va mai nella direzione scelta ma per lui deve essere così. Se posso esprimere un desiderio scelgo questo. Basta questo. Perché se lui sarà felice farà stare bene anche sua madre. Con un solo desiderio li proteggo entrambi. E poi spero che Ada sia la scelta giusta. Ma questo più che sperarlo lo so. Mi ama da anni. Mi ama da quando sono arrivato in questa casa. Mi ama da quando amo mia moglie.*

*Preparo le valigie. Me ne vado prima di iniziare a stare davvero male in questa casa. Metterò le valigie da Ada. Sbrigherò quel che devo. Mi farò odiare da mia moglie che tornerà e io non ci sarò. Ma è stata lei a facilitarmi la scelta. Se lei non fosse uscita con nostro figlio forse io sarei ancora fermo nel letto ad ascoltare il tic toc. Non sto dicendo che è colpa sua. Sto solo dicendo che è così. Mi mancherà da morire. Che avevo già un'idea per il secondo compleanno del mio leone. Se avrò fortuna sarà la stessa che avrà mia moglie. Altrimenti non fa niente. So già che sarà comunque una festa bellissima. E' una gran donna. E' una gran moglie. Ma io ora devo andare via. Il diario lo lascio temporaneamente nel cassetto. Verrò a prenderlo la prossima volta insieme alle ultime cose.*

## Capitolo 66

Sono stata tanto vicina a entrare in questa casa tanti anni fa ma mi fermavo sempre in giardino perché lui preferiva così. Dovevo capire che era un segno che qualcosa non andava come volevo. Io lui l'ho fatto entrare in casa, io il mio cuore gliel'avevo aperto del tutto, lui invece no.

Ed è da sempre che io voglio entrare qua dentro per capire cosa c'è di più. Cosa c'è di meglio, che e cosa è successo all'ultimo secondo che ha fatto saltare tutto, che cosa c'era in questa casa che alla fine l'ha trascinato prima di nuovo qua dentro e poi via lontano. Devo capire se è stata la paura o il troppo amore a farlo morire, e per far sembrare che stavo cercando di capirlo per il ragazzino e non per lui, ho detto ci vado io nella camera matrimoniale a cercare indizi. Ho detto una bugia a metà, e in questa casa piena di bugie e bugiardi sono in buona compagnia e in compagnia anche peggiore. C'è chi mente da tutta la vita come quel viscido del professore. Quello appena uscito deve aver detto alla madre che stava bene per non dire che gli veniva da piangere. E anche quegli altri non scherzano, ne sono venute fuori di cose sporche in una mezza giornata, figuriamoci se parliamo per una settimana.

Quando ci siamo tutti sparpagliati mi sono calmata perché mi mancava la mia solitudine dopo tanto casino, che alla fine in certi momenti non era stato neanche male, ma nel silenzio sto comunque più sicura. Io nel silenzio capisco meglio e cerco meglio le cose, e in più sapevo che quella era un'occasione unica, quindi quando sono entrata nella stanza avevo due occhi da gatto perché non dovevo farmi scappare nulla. Ho chiuso la porta dietro di me e acceso la luce e la lampadina ha tremolato, è vecchia ma c'è anche da dire che nessuno la usa da tanto tempo e quindi non si è rovinata del tutto. Ho riconosciuto la parte di letto in cui dormiva lui dal comodino che c'è di fianco e mi sono seduta lì. In un'altra casa, in un altro letto, in un'altra vita, io avrei dovuto essere dall'altra parte del letto e lui sarebbe stato nella sua. Ma lui ora non c'è e per sentirlo qui devo sedermi dove è stato lui, devo attaccarmi a queste cose. Mi alzo un attimo solo per aprire l'armadio e trovarlo vuoto per metà, le sue cose le aveva portate da me e poche altre sono andate buttate. E poi mi risiedo nella sua parte di letto che mi viene da piangere e per fare qualcosa apro il comodino. Ci sono alcune foto e un'agenda. Magari ci ha scritto sopra qualcosa e leggere quelle parole è come sentire anche la sua voce.

Di là la Valentina ha urlato. E a me non frega nulla.

## Capitolo 67

Quando l'hai fatto? Prima della terrazza o era già così da un po'? Sai che non vengo qui da qualche mese, forse un anno, forse più.

Le foto alle pareti sono diverse da quelle dell'ultima volta. Dove c'era quella dei tuoi genitori fuori dalla chiesa c'è solo un primo piano di tua mamma che è bellissima ma mi fa male lo stesso vederla lì dove non dovrebbe essere. Al posto di una foto insieme ai tuoi genitori ne hai messa una con io te e ancora tua mamma. E' una delle mie foto preferite ma lo era anche quella che c'era prima. E poi quella coppia di fotografie, tu in braccio alla mamma e tu in braccio al papà. La prima è rimasta ma a fianco c'è una cornice vuota.

Hai cancellato tuo padre dai muri. Ho girato le altre stanze e non c'è una sola fotografia con lui. La sua roba l'aveva portata via lui, ma le foto erano rimaste, forse mia figlia le avrebbe tolte ma non ha fatto in tempo. Lo hai fatto tu e io non posso pensare che c'entra qualcosa con la lettera, solo dubitare di tuo padre mi ha fatto un male che non puoi capire. Pensare che è colpa sua se sono morti loro due e sei morto anche tu è troppo e non sono lucido per capire da solo se è davvero così. So che dovrei parlarne con tutti gli altri ma non mi esce la voce dalla gola. So che non posso lasciare perdere perché prima o poi tutti torneranno nell'ingresso a dirmi che non hanno trovato niente e io non posso dire che anche io non ho trovato niente.

La Valentina ha urlato. Oh Signore ti prego dimmi di no dimmi di no, Jari è corso talmente veloce verso la cucina che è arrivato prima di me, ti prego dimmi di no...

C'è il tuo professore e di fronte a lui c'è la Valentina con le mani sulla bocca che ripete sempre la stessa frase. L'ha tirato fuori dalle calze, è un assassino, l'ha tirato fuori dalle calze, è un assassino, calze, assassino. Il tuo professore ha la faccia bianchissima urla qualcosa ma non si sente nulla con la voce della Valentina, Jari non riesce a capire e guarda prima il prof e poi la Vale e non riesce ad agire. E io non so a cosa credere. Non so se è colpa di tuo padre, non so se è stato il professore, non so quanto c'entro io e non so nemmeno se uscirò da questa stanza. Se mi hai ascoltato fino ad adesso ti chiedo solo di mettere una buona parola con nostro Signore, te l'ho già chiesto ma questa è la volta più importante. Il tuo professore ha in mano un coltello e io non so se ho paura, perché se vuole usarlo io e te ci vediamo di nuovo fra pochissimo.

## Capitolo 68

Ho fatto il primo errore grave da quando sono entrato in questa casa. Mi sono messo il coltello nella calza, sotto i pantaloni, pensando che fosse il posto più sicuro, comodo e nascosto che potessi trovare. Sicuro e nascosto lo era davvero. Comodo per nulla. Dopo qualche passo all'interno della cucina avevo già un fortissimo dolore alla caviglia, le calze erano molto strette e mi premevano l'impugnatura del coltello sulla gamba.

Istintivamente mi sono chinato per toglierlo ma senza rendermi conto che proprio in quell'istante la Della Valle stava entrando in cucina. Mi sono alzato di scatto e le ho così involontariamente puntato il coltello contro. Bonetti si è fiondato qui e dopo qualche secondo è arrivato Nascimbeni, e entrambi mi hanno guardato come se il caso fosse finalmente giunto ad una conclusione. Io ho cercato di spiegare le mie ragioni ma con gli acuti di quella deficiente era impossibile farsi sentire. Quando ha praticamente perso la voce per lo sforzo e la tensione, sono riuscito a parlare.

Ho cercato di mantenere un tono calmo nonostante mi tremassero le mani, e appena mi sono reso conto di avere ancora in mano il coltello l'ho appoggiato con molta cautela sul tavolo. Ho ammesso le mie colpe, avevo davvero preso quel coltello dal cassetto per nascondere inizialmente nella calza. Ma se l'avevo fatto era per una buona ragione. Tutti i presenti nella stanza erano stati discolpati, mentre le responsabilità della signora non erano ancora state accertate. In più ho descritto loro le sensazioni che avevo provato salendo le scale, e a quel punto ho visto gli occhi di Bonetti accendersi per una frazione di secondo. Attento com'è, c'è la possibilità che anche lui nutrisse dubbi sulla Tiezzi e che le mie parole stiano in qualche modo confermando la sua tesi. Non lo ammetterebbe mai ma non mi importa, è d'accordo con me. Nascimbeni ha cambiato espressione e al momento non riesco a decifrarlo, sembra quasi deluso. Forse avermi visto col coltello per un attimo gli aveva fatto sperare che la soluzione fosse vicina. In un certo senso lo capisco, è lui che sta soffrendo più degli altri per questa assurda situazione.

Cade il silenzio per qualche secondo, silenzio dal quale cerco di capire se sono stato creduto o meno. Si vede che la Valentina vorrebbe parlare ma non ha quasi voce per farlo. Mi dispiace di averla spaventata, meno di aver involontariamente trovato un modo per zittirla. Vorrei riuscire a fare lo stesso con Bonetti che per prendere la parola si schiarisce la voce, in un pallido tentativo di imitarmi. Chissà se vuole salvarmi o provare a condannarmi. In fondo per lui è una ghiottissima occasione.

## Capitolo 69

I pensieri che mi hanno preso in quella camera erano troppo tristi. E di distrarmi con quelli che erano stati i primi giocattolini del mio amore proprio non se ne parlava. Il suo profumo me lo ha fatto sentire vicino, ma i suoi oggetti sembrano freddi. Non so spiegare perché ma la sua presenza mi rassicura e mi manca, ma dai suoi oggetti voglio tenermi lontana. C'era un coniglietto di peluche, ma sapevo che se lo prendevo in braccio lo avrei sentito pieno di spine. Quella stanza che doveva essere gioiosa a me faceva piangere. Così sono uscita quando tutti gli altri erano ancora nelle altre stanze e il signor Ettore ancora fermo in mezzo all'ingresso. Secondo me non mi ha neanche vista quando sono andata verso la cucina perché anche a me era venuta sete. Poi ho visto il professore che mi puntava addosso il coltello e la gola che mi sembrava secca è diventata più viva che mai. Jari e Nascimbeni sono arrivati subito e io mi sono sentita difesa, ma non capisco perché ora stanno ascoltando con tanta attenzione le parole di quel pazzo. La scusa assurda della Tiezzi che può essere un'assassina è una di quelle storie che ti inventi sul momento quando devi cercare di difenderti, quando ti colgono... Quando scoprono che hai fatto qualcosa di male proprio mentre lo stai facendo. I film di polizia e i telegiornali sono pieni di queste storie, non capisco come fanno il signor Ettore e Jari ad ascoltare Gai come se sta dicendo una grande verità. Quella signora ha sicuramente tanti difetti e tante cose non chiare, ma se c'è una cosa che il mio amore ha cercato di far capire a tutti è che nessuno non ha colpe, tutti noi un po' siamo colpevoli. E adesso Gai sta cercando di dare la colpa ad una sola di noi, proprio dopo aver spiegato a tutti la storia della scala di dolore e dei cinque pioli. Solo questo dovrebbe bastare per far capire che è un bugiardo che le bugie le dici pure male, ma Nascimbeni e Jari continuano ad ascoltarlo e io non capisco cosa doveva fare Gai per essere un delinquente oltre a minacciarmi con un coltello. Sono così piena di rabbia che vorrei dirlo, ma la gola è tornata secca e le servirebbe l'acqua, ancora più di prima. Io non ho il coraggio di andare verso il frigo perché il professore potrebbe sgozzarmi davanti a tutti. Forse a quel punto Jari e il signor Ettore capirebbero, ma io non ho voglia proprio per niente di morire per spiegarglielo.

Siccome io non riesco a parlare quando Nascimbeni finisce le sue bugie inizia a parlare Jari. E io non posso pensare che lui ci crede davvero a quello che sta dicendo.

## Capitolo 70

Sono entrato in questa stanza pensando finalmente.  
Sto per uscire pensando la stessa cosa.  
Ma nel frattempo la situazione si è ribaltata.

Sono entrato in questa stanza pensando ma allora avevo ragione.  
Pensando è lui il porco assassino.  
Pensando meno male che sono arrivato, stava per uccidere anche la Vale.  
Pensando spero di riuscire a difendere anche tuo nonno, lo salverei e allo stesso tempo punirei il tuo assassino.  
Pensando adesso che è con le spalle al muro vediamo cosa si inventa.  
Pensando ecco chi è il primo gradino della scala.  
Pensando pensa che cretino a fregarsi con le sue mani.  
Pensando per la seconda volta che avrei voluto colpirlo più forte.  
Pensando che mi hai sempre detto che sbagliavo a voler essere a tutti costi il giustiziere, ma che ci sono situazioni nella vita in cui ti ritrovi anche se non vorresti e il tuo modo di fare, per quanto spesso sbagliato, certe volte può salvarti la vita. E non solo in senso lato.

Poi ha parlato.

Mentre parlava mi guardavo intorno anche se non ce n'era alcun bisogno. Se fosse arrivata l'avrei sentita. Invece è rimasta in camera. Neanche un urlo disperato di una ragazzina è bastato a uscire da quella stanza. Cosa sta tramando? Ha con sé un'arma? Sa di essersi appena dichiarata colpevole e che fra pochi secondi quattro persone entreranno in quella camera e prima con le buone e poi eventualmente con le cattive faranno in modo di farla confessare? Non so rispondermi ma temo che la risposta sia sì. In quel caso forse ci sta aspettando dietro la porta con l'intenzione di farci fuori ad uno ad uno. Ti prometto che lo eviterò.

Spiego come stanno le cose e per rafforzare il concetto prendo il coltello che Gai ha lasciato sul tavolo. Voglio che mi credano, perché sono davvero intenzionato ad entrare in quella stanza ma vorrei che almeno uno di loro fosse pronto a pararmi le spalle in caso le cose si mettano male. Ho l'intelligenza di chiedere scusa al prof per il pugno che gli ho dato. Lui capisce al volo e annuisce senza dire una sola parola. Ora sta a me. Stringo più forte il coltello e mi ripeto che lo sto facendo per te.

## Capitolo 71

Tutto quello che è successo dopo lo so da me. Mi mancava il pezzo prima ed è stato proprio quello che ho trovato in questo diario e non riesco a smettere di stringerla.

Mi amava davvero.

Pensavo che le tre parole più belle che avrei potuto sentirmi dire nella vita, che ho aspettato tanto per sentirmi dire, erano io ti amo. Ma adesso so queste, e sono bellissime lo stesso perché spazzano via tutti gli anni che mi hanno portata qui in questo momento. Adesso non mi importa che li ho passati senza di lui, mi importa di sapere che lui ci voleva essere, è stata quella pazza della Nascimbeni a portarmelo via, e lo si capisce benissimo da questo diario e da queste parole stupende. Aveva scelto di stare con me perché lo amavo da sempre e lui lo sapeva, lo aveva capito e io lo so che avrei dovuto stare più attenta a non farmi capire i primi tempi, ma lui era troppo bello. E comunque era andato tutto per il verso giusto finché quel giorno quella pazza non è arrivata fuori da casa mia e lo ha preso con sé in macchina per l'ultimo giro da coppia che è diventato l'ultimo giro in assoluto. Ce l'avevo fatta, ero rimasta sola senza mai avere una risposta finale ed eccola qui in questo diario che è bellissimo ma anche pericoloso. Adesso verranno a fare delle domande. Vorranno leggere il diario e poi mi chiederanno se è vero quello che c'è scritto. Vorranno capire se c'entra col ragazzino. Io non ho voglia di fare la figura dell'assassina ma proprio ora che ho ritrovato la fiducia nella vita e anche in Dio non voglio iniziare di nuovo a mentire. Non so cosa fare mentre di là c'è silenzio, lo so che a momenti entreranno qui. Io son sempre stata convinta che ormai la mia strada era una e che era uguale per tutti gli esseri umani, e che in questa strada c'era solo un sacco di dolore inutile prima di morire. Ora che finalmente so che non è così e ho due possibilità davanti a me, ho una paura matta di scegliere quella che mi farà stare male di nuovo, e io non voglio soffrire altri anni per colpa di questa famiglia. La prima volta è finita bene ma è passato troppo tempo e c'è stato troppo dolore in mezzo prima di scoprirlo e io non voglio vivere ancora così.

Bussano. Mi aspettavo che entravano con rabbia a chiedere spiegazioni e invece prima provano con la gentilezza. E' meglio che mi hanno avvisato, così posso cercare l'espressione giusta. E poi dico avanti.

Non fanno neanche in tempo ad entrare tutti che dico ragazzi, è successo un grosso casino. Si è buttato per niente.

## Capitolo 72

Ha lasciato il cassetto aperto e così ho visto subito le foto che prima erano sul muro. Non capisco perché le hai messe lì ma la Tiezzi ha la faccia di una che sa tutte le risposte che mi servono.

Abbiamo bussato perché abbiamo deciso di provare prima con le buone maniere e vedere come andava. Per fortuna è andata bene perché non ero pronto a nessuno scontro. Jari è entrato per primo tenendo una mano dietro la schiena perché in quella mano ha il coltello. Subito dietro c'era il tuo professore, poi ho lasciato entrare la Valentina e io sono entrato proprio in tempo per sentire la frase che ha detto e che non ho capito.

Certo che ti sei buttato per nulla. Possono essere stati tantissimi i motivi e tu tra i tanti ne hai scelto uno, ma questo non vuole dire che è una scelta giusta. Lo sa anche Nostro Signore. Io infatti continuo a sperare che siete fianco a fianco ma non so se lui ti ha perdonato per avere gettato via la tua vita. Spero di sì e credo di sì, ma non so se basta.

Comunque Ada ha detto così e io stavo per dire che questo lo sapevo anche io, ma lei non voleva parlare con noi, voleva che noi stavamo ad ascoltare, e lo abbiamo fatto. Ha detto che quello che aveva in mano era il diario di tuo padre, e che quello che c'è scritto spiega tante cose che anche lei non sapeva, ma quella era la parte meno importante. Quella importante era che probabilmente tu hai letto il diario e hai pensato di aver capito cosa era successo ai tuoi genitori, e invece non era così. In quel senso, dice, ti sei buttato per nulla. Eri arrabbiato con tuo padre e anche con lei ma non c'era nessun motivo. Il diario è scritto in modo strano e se non si sanno le cose ci si può sbagliare, e tu hai sbagliato.

Io non ho capito tutto. Forse è che non riesco a pensare a troppe cose insieme, ai miei dubbi su tuo papà e sulla Tiezzi, a te, a te dopo la terrazza e a tutta questa giornata stranissima che sta finendo male, perché che avevi sbagliato lo so, ma che avevi capito male è davvero troppo. Una cosa è esagerare e una cosa è sbagliare, e se davvero tu sei morto per un errore mi chiedo perché, tu che avevi capito tutto e ci avevi fatto arrivare fino qui sapendo che noi ci arrivavamo solo discutendo, come hai fatto a capire male una cosa che hai letto?

Il tuo professore ha strappato il diario dalle mani della Tiezzi e ha iniziato a leggerlo. Ha finito e lo ha passato a Jari senza dire niente, ma si vedeva che era molto teso e guardava malissimo la signora Ada. Jari sta sfogliando velocemente e fra un po' avrà finito. Voglio leggere anche io, prima o dopo la Valentina non mi interessa. Voglio leggere e capire.

## Capitolo 73

La faccia tosta di questa donna mi disgusta. In quelle poche pagine c'è scritto chiaro come il sole che lei e il padre del ragazzo avevano una storia. Lui lo ha scoperto e deve aver pensato che l'incidente dei suoi genitori sia stato causato da un litigio in macchina, o da una distrazione per la troppa tensione, non so. In ogni caso, per qualcosa che riguardava il palese tradimento del marito.

Io tradisco e non ho nessun giudizio morale in merito. Ma capisco solo ora il fastidio che si ha quando qualcuno ti mente guardandoti in faccia, anche se le prove sono schiaccianti. Se mai mia moglie mi scoprirà e mi chiederà conto di quello che le ho fatto, penso che raccoglierò al più presto le mie cose e me ne andrò. Almeno la patetica sceneggiata in cui cerco di negare tutto voglio risparmiarla sia a lei che a me.

Questa storia finisce qua, su questo non ci sono dubbi. Quando Bonetti finirà di leggere si incazzerà come una bestia. Anche Nascimbeni vorrà sapere e per lui mi dispiace, perché non credo sapesse del tradimento del genero, altrimenti ce l'avrebbe detto. Sta ricevendo troppi colpi in poco tempo, non li merita e non so se li reggerà. E' un brav'uomo ma è anche la dimostrazione vivente che esserlo non ti salva da guai e dolore. Ha fortemente amato sua figlia e suo nipote ed entrambi sono morti prima di lui. Ha sicuramente voluto bene al genero ed è stato lui a causare la morte dei suoi affetti più cari. Ha sempre cercato di far ragionare la sua vicina per fiducia nella bontà intrinseca in ogni essere umano per poi scoprire che lei gli nascondeva da anni un pesantissimo segreto. Non fa altro che accrescere la mia convinzione che tanto vale agire nella maniera che si ritiene opportuna piuttosto che seguendo un'ideale di giustizia imposto da chissà chi che porta comunque a stare male.

Bonetti ha finito di leggere e come mi aspettavo la sua faccia sembra il muso di un animale feroce. Alla fine non è poi male, devo ammetterlo. Spero solo che si trattenga finché tutti non avranno letto quelle righe, tutti meritano di sapere, ora che finalmente quella che abbiamo davanti agli occhi è una verità e non solo una supposizione.

E la faccia tosta della signora continua a sorprendermi. Aspetta quasi con serenità che il diario passi di mano in mano, come fosse lì per caso a guardare uno spettacolo di cui non fa parte. Lei che una parte ce l'ha ed è la peggiore che si potesse immaginare ci guarda con superficialità, come se tutto questo non avesse a che fare con lei. Mi chiedo come faccia a fingere così bene.

## Capitolo 74

Ho passato il diario al signor Ettore senza leggere tutto, tanto mi è bastato quello che ho letto per capire. Non sapevo cosa potevo provare alla fine di questa storia, ed ora che sono alla fine non so davvero cosa provo, sono tante emozioni tutte insieme che ne formano una unica e fastidiosa che non ha nome. Il mio amore si è sentito strappato dalla sua vita. Si capisce da quello che c'è scritto che era una famiglia felice, che i suoi genitori lo amavano tanto e si amavano loro. Poi però era successo qualcosa, suo papà e la signora Ada si erano conosciuti e la felicità della sua famiglia era finita. Ci credo che ha scritto che era triste e arrabbiato con la Tiezzi. E' stata lei a togliergli una vita che aveva già. E' colpa sua, che ha messo il naso in una famiglia felice. Ma c'è comunque una cosa che non quadra del tutto e mi sembra strano, perché il mio amore è stato molto chiaro nella lettera e soprattutto non era uno stupido. Ha detto che il colpevole è solo uno e che il suo nome era sulla lettera. Se davvero la signora Ada e suo papà avevano una storia, un po' è colpa anche del padre. Anzi non un po', ma a metà. Si tradisce in due, non in uno solo. E io lo so che questo il mio amore lo aveva capito. So che io ragiono con la mente fredda perché non è la mia famiglia, ma lui comunque era molto sveglio e anche se ha ragionato con agitazione questo deve averlo capito. E se l'ha capito c'è qualcosa che non abbiamo capito noi, e più guardo la signora Ada più penso che anche se nessuno se lo aspetta, la cosa più intelligente e giusta la sto pensando io. O non è stata lei oppure c'è qualcosa che crediamo di avere capito invece non è per niente vero. Vorrei dirlo e non per fare bella figura ma per giustizia, solo che per una giustizia ancora più grande so che devo aspettare che il signor Ettore finisca di leggere. E poi prima aspettando Jari mi è andata bene, ha detto la cosa giusta. Allora faccio la stessa cosa che ho fatto prima, incrocio le dita e aspetto.

Il signor Ettore è molto lento a leggere ma io penso che è meglio così, magari quello che legge gli farà male solo un po' alla volta e non tutto insieme, è l'unico modo per non farlo morire. Non so se funziona, perché secondo me anche se un veleno te lo fanno bere un po' per volta tu alla fine muori, e infatti la sua faccia è sempre più triste, sembra un uomo che ha perso tutto e forse è proprio così. Gli è rimasto solo il diario ed è proprio quello che gli ha fatto perdere tutto. L'unica cosa positiva di questa storia è che di sicuro io, Jari e il professore ci impegneremo per non lasciarlo da solo d'ora in poi. Glielo dobbiamo.

## Capitolo 75

Stai calmo, mi dicevi.

Vedi, ti arrabbi troppo. Non è così che si risolvono le cose. Non serve a niente arrabbiarsi. Se una cosa non si è capita o non si riesce a farla, arrabbiarsi fa solo sprecare quelle forze che servono per concentrarsi e provare. Se una cosa invece si è capita ma magari è dolorosa, arrabbiarsi non serve a niente. Se si è capita, è già successa. Se è già successa, arrabbiarsi non cambia le cose.

Sai cosa? Eri veramente una testa di cazzo.

Sempre pronto a uscirtene con ste belle parole che io mi sono imparato come una ninnananna, e poi ti butti di sotto per una cosa che è successa anni fa e che non puoi cambiare col tuo gesto. Forse non ero io quello incapace di accettare le cose per come sono e cercare di renderle un punto di forza, perché tu sei solo riuscito a piangerti addosso per la vita che ti è stata tolta ma probabilmente non ti sei fermato a pensare a quella che avevi e che molti si sognano.

Un nonno che ti ha fatto egregiamente da padre, una persona straordinaria che se ha sbagliato qualcosa è stato solo perché ci teneva troppo.

Una fidanzata che ti amava e che anche tu amavi, perché hai passato ore a raccontarmi i suoi pregi.

E poi avevi me. Che non sono perfetto, non sono il meglio sulla piazza e se mi sono avvicinato a te è stato proprio per questo e lo sai. Ma se credevi anche solo a metà delle cose che mi hai detto, mi volevi bene davvero e io per te ero importante. E io che per questo ero sempre pronto a giustificarti, a difenderti, praticamente ti idolatravo. Quando ho accettato di venire qui è stato perché mi son detto cazzo, ti credevo incorruttibile e inattaccabil e invece c'è stato qualcuno che è riuscito a farti sgretolare, come è possibile? Ora lo so. Semplicemente non eri bello neanche la metà di come apparivi. Non ti sei ucciso perché sentivi di non aver niente, tu avevi tanto. Ti sei tuffato per ingordigia, per egoismo. E io scemo, che ci ho perso la testa fino adesso! Che non ci ho pensato un attimo a venire qui e cercare di farti giustizia, sei un'enorme delusione. Il funerale che hai avuto è quello che meriti, anzi, neanche tuo nonno avrebbe dovuto esserci. Se resto ancora qui è solo per rispetto nei confronti di tuo nonno che è un sant'uomo e avrebbe meritato un nipote migliore. Come me, ad esempio.

## Capitolo 76

Chiedo a tutti se posso parlare. Io li capisco, sono stanchi, vogliono andarsene e vogliono andarsene alleggeriti. Nascimbeni che è l'unico che resterà e non sarà neanche alleggerito vuole lo stesso sapere la verità, secondo me lui aveva già immaginato tanti anni fa che stava succedendo qualcosa e ora gli sembra di aver capito che le cose sono andate proprio come pensava lui.

Dico che immagino che tutti sono schifati e arrabbiati con me ma non c'è motivo. A quel punto il mulatto fa per dire qualcosa ma la ragazzina lo ferma con un braccio e gli dice di farmi parlare. Cara ragazzina, devo saperlo che ancora una volta eri davanti a tutti.

Dico al professore di prendere in mano il diario. Tanto a me non serve, le parole che ho letto mi sono entrate così in testa che potrei ripetere tutto il diario a memoria. Guardate, guardate tutti, leggete per bene. Non c'è mai scritto che io e quest'uomo avevamo una storia. Non guardatemi male, leggete, leggete e capite. So che sembra assurdo, che può sembrare che sto inventando, ma ascoltatevi, non voglio che fate lo stesso sbaglio che fatto quel povero ragazzo sfasciandosi la testa.

E' vero, dico, suo papà mi aveva chiesto un aiuto e aveva messo le sue valigie da me e se ne era andato di casa. Ma non hai mai tradito sua moglie e di sicuro non con me anche se io lo amavo e lui lo sapeva. Anzi è stato proprio per questo che mi ha chiesto quello che mi ha chiesto. Sapeva che non potevo dirgli di no perché lo amavo e avrei fatto di tutto, sapeva che non potevo dirgli di no perché c'entrava un piccolo bambino innocente. E infatti io non gli ho detto di no. Gli ho dato la mia casa, lui veniva ogni volta che poteva uscire per prendere un cambio e un gioco nuovo. Se ne era messi due o tre in valigia e se li portava con sé perché gli ricordavano il suo bambino, il suo leone come diceva lui. Lo ha amato sempre, questo dovete saperlo e peccato che non può più saperlo lui. E ha amato anche sua moglie, è questo che sto cercando di spiegarvi. Non ha mai fatto nulla di male, se ne è andato quando purtroppo non poteva fare finta di niente, non poteva più nascondere come stavano le cose e che lui stava male. Lui la sofferenza alla sua famiglia voleva evitarla, ma poi quel giorno sua moglie l'ha visto fuori da casa mia e gli ha detto sali in macchina, devo farti vedere l'ultima cosa prima che ci abbandoni. E l'ha fatto guidare anche se si vedeva che era debole, che era appena tornato e non si reggeva in piedi.

Arrivato da dove, mi ha chiesto il ragazzino che non riesce a stare zitto.

## Capitolo 77

Dall'ospedale, dice la Tiezzi.

Dall'ospedale, ripetono tutti in coro come se si son messi d'accordo.

Dall'ospedale, mi ripeto io da solo.

Era malato. Una di quelle malattie che non voglio nominare, di quelle che ti portano via in pochi mesi e non ti fanno neanche combattere, anzi, a volte è già tanto quando scopri che ce l'hai. Tuo padre era malato.

Aveva iniziato la terapia e faceva avanti e indietro dall'ospedale. Quando usciva e stava malissimo, era così debole che non stava in piedi, andava a casa della Tiezzi e stava a letto per dei giorni. Lei faceva tutto per lui.

Lui sapeva che moriva di lì a poco. La Tiezzi invece era convinta che con la terapia poteva sopravvivere. Era stata lei a convincerlo, lui alla fine aveva detto sì ma aveva anche detto che rimaneva convinto di avere pochissime possibilità di sopravvivere. Se ne era andato di casa convinto che non ce la poteva fare, e non voleva farsi vedere così da te e la mamma. La Tiezzi era convinta che ce la faceva e aveva deciso di aiutarlo perché così quando guariva loro due iniziavano a vivere insieme.

E qui si sbaglia. Se la storia fino qua è vera, qui però si sbaglia. Se guariva tornava a casa da voi e la vostra famiglia piano piano ricominciava. Mia figlia lo faceva tornare se scopriva qual era davvero la verità, ne sono sicuro perché lei nella vita ha fatto solo cose giuste e questa era una cosa giusta da fare. Una cosa sbagliata invece è scegliere la terrazza. Non accetto che tu non lo hai capito, tu che eri così intelligente, i maestri e i professori me lo dicevano sempre.

Adesso che so queste cose capisco perché hai tolto le foto, capisco perché negli ultimi giorni avevi tanti pensieri, pensavi alla tua vita che non era come volevi, ma non è possibile che non hai capito neanche questo. La vita non viene mai come si vuole, allora tuo papà e tua mamma che cosa dovevano fare? La loro vita l'hanno vissuta tutta e la stavano vivendo ancora adesso se non era per quell'incidente che io però ancora a questo non ho capito come è successo. Sto per chiederlo ma il professore parla un attimo prima di me, chiede alla Tiezzi se è davvero così perché nel diario c'è scritto che tu le avresti voluto bene come una mamma, come se il progetto suo e di tuo padre era vivere insieme.

La risposta della signora Ada è tremenda perché si capisce che lei e tuo padre sono state delle bellissime persone e che l'unico che ha sbagliato qualcosa sei proprio tu.

## Capitolo 78

Non mi sbagliavo quando dicevo che sembra reciti una parte. Ripete a memoria un paio di frasi del diario e mi spiazza. Mi spiazza perché quel che dice ha un senso.

Quest'uomo aveva una tremenda e giustificata paura di morire. Non era innamorato di lei, praticamente l'ha solo usata. Di sopravvivere proprio non l'aveva messo in conto, lui era convinto che sarebbe morto.

E in quel caso, ancora una volta come fosse un'attrice, sarebbe entrata in scena la Tiezzi. Avrebbe dovuto stare vicino alla moglie e al piccolo. Avrebbe dovuto aiutarla a superare lo shock e prendersi cura del bambino nel caso in cui per un breve periodo la madre non ce l'avesse fatta.

Praticamente quest'uomo non ha mai smesso di amare la sua famiglia, anzi, ha messo l'amore sopra ogni cosa, sopra anche i sentimenti che avrebbe potuto provare la signora Ada. In fondo nel caso lui fosse morto, anche lei avrebbe sofferto. Eppure, lui le aveva chiesto addirittura di fare da spalla alla moglie.

Rileggo le parole del diario e fila, fila tutto. Ad una prima lettura superficiale è ovvio che la prima interpretazione che viene in mente sia quella del tradimento. Ma è assolutamente plausibile anche questa, ed anzi, è talmente articolata da risultare assolutamente veritiera. La Tiezzi è più vittima di tutti noi e qui in mezzo non c'è nessun colpevole. Tutto quello che è successo è solo frutto di un enorme malinteso. E' assurdo.

Quella macchia che ho visto ma ho cercato di ignorare entrando in casa Nascimbeni questa mattina è solo un assurdo spreco di sangue e non più una richiesta di vendetta. Aver rimestato nelle vite di cinque persone non ha portato che scompiglio e io al momento non voglio altro se non tornare a casa da mia moglie e rimuovere tutto. Le dirò che tutto si è risolto per il meglio, sarò evasivo ma le basterà. Voglio tornare alla mia vita, ai miei ritmi, alla mia sicurezza. Voglio tornare ad essere padrone di ogni mio gesto e non pensare che per colpe altrui si possa pagare con la vita, che sacrificare la propria vita possa far partire un processo a cinque persone, per poi far cadere un'altra tessera e un'altra ancora. Questo domino deve finire e deve finire adesso, non voglio più essere associato a nessuna di queste persone. Spero solo che Nascimbeni non venga lasciato solo, ma non sarò io ad occuparmene. Io non sono già più qui, finalmente riesco a staccare un po' la mente. Quasi non sento in sottofondo la Tiezzi e Della Valle che continuano a parlare di cose che non mi interessano più.

## Capitolo 79

Mi manca l'ultima parte e me la faccio spiegare. Mi fa male con la solita sensazione della mano sullo stomaco sentire quelle cose, ma so che è il momento giusto per saperle, perché non voglio tornare qui fra qualche settimana a chiedere l'ultima parte della storia, sarebbe ingiusto. Allora la chiedo adesso, e la signora Ada me la racconta quasi con dolcezza, o almeno ci prova, perché ad un certo punto la sua voce si fa cattiva, si sente che è arrabbiata.

Dice che naturalmente doveva fare molta attenzione a non far capire chi stava ospitando alla famiglia Nascimbeni. Che lui stesso girava per la via quasi attaccato ai muri, e che quando riusciva gli ultimi metri li faceva di corsa. Cercava di tornare in orari in cui sapeva che la moglie non era in casa, ma una volta era stato colto di sorpresa. La moglie era uscita prima dal lavoro ed aveva aspettato per ore in macchina, nascosta. Quando lui era arrivato arrancando dall'ospedale, lei gli si era affiancata. Era stata così rapida che anche se la Tiezzi stava spiando dalla finestra non aveva fatto in tempo ad accorgersi di quello che stava succedendo. Ada era scesa in strada giusto in tempo per sentire la Nascimbeni chiedere al marito di fare un ultimo giro in macchina con lei. Tu guidi e io ti dico dove andare, aveva detto. La Tiezzi aveva guardato l'uomo che amava e aveva immediatamente capito che non era in condizione di guidare, cosa che probabilmente la Nascimbeni non riusciva a capire tanto era accecata dalla rabbia. La signora Ada era stata sul punto di dire qualcosa ma lui l'aveva fermata e aveva accettato l'invito della ex moglie. Prima che partissero la Tiezzi aveva captato due cose. Le parole della moglie, che gli diceva che se voleva lasciarla prima doveva dirglielo davanti alla chiesa dove si erano sposati perché lì era iniziato l'amore e lì doveva finire. E poi la presenza di quel povero bambino nel sedile posteriore, che le aveva fatto venire un brivido terribile. Quando un'ora dopo aveva visto Nascimbeni correre per strada e partire velocemente con la sua auto, aveva già capito quel che era successo.

Ha resistito fino alla fine, dice. Amava così tanto quella donna che non le ha detto che era malato e proprio non poteva guidare. Quello che ho voluto di più nella vita era che lui amava così tanto anche me, conclude. E io la capisco. Anche a me piacerebbe un amore così, vero fino alla fine. Io la fine della signora Ada non la voglio fare. E anche se una volta è andata male nell'amore ci credo ancora.

## Capitolo 80

Guarda, più ci penso più mi convinco che è proprio la fine che meritavi. Tra le tue nobili convinzioni c'era quella che fosse giusto morire per delle idee. E' quello che hai fatto.

Un'idea del cazzo che ti ha portato una morte inutile.

Guarda, più ci penso più mi dico che l'amicizia dovrebbe essere fatta di scambi. Io ho cercato di prendere qualcosa da te, tu di me non hai mai preso niente. E dire che ti sarebbe servito.

Magari l'impulsività ti avrebbe fatto spaccare i piatti dalla rabbia anziché spingerti in terrazza. Quella non è impulsività. E' sentirsi sopraffatto.

Ed è un sentimento che prova chi sta zitto troppo a lungo. Io te lo dicevo.

Ma tu non mi hai mai ascoltato.

Guarda, più ci penso più mi rendo conto che ci hai chiamato a raccolta perché ci rendessimo conto del male che ti abbiamo fatto ma ora che stiamo uscendo da casa tua e stiamo tornando alle nostre vite, l'unica cosa che abbiamo capito è che hai fatto tutto da solo. Cerchi il carnefice?

Dimmi dove sei in questo momento, che ti mando una tua foto.

Guarda, più ci penso più capisco che non ho intenzione di fare una fermata intermedia. Vado dritto a casa, la tappa al cimitero la salto e anzi, penso non la farò mai più. E a giudicare dalla faccia della Vale seduta qui di fianco a me e di quella che aveva Gai mentre saliva in macchina, penso che resterai solo per un bel po'. Solo per davvero, questa volta.

Guarda, più ci penso più ho pena per tuo nonno. L'unica cosa che io e la Valentina ci siamo detti è che a casa tua ci torneremo, ma lo faremo solo per lui. E se ci chiederà se ogni tanto andiamo a trovarti, mentiremo.

Mentiremo per il suo bene.

Guarda, più ci penso più sono contento di aver avuto la possibilità di capire chi sei. Chi eri.

E più sono contento e più mi viene da piangere. Non riesco a trattenermi.

La Valentina mi appoggia la testa su una spalla e singhiozza piano.

E' più in gamba di quanto pensassi.

Non la meritavi.

## Capitolo 81

Se ne sono andati tutti e non ce n'è stato uno che mi ha salutato, non mi hanno neanche detto che gli dispiace per come ho vissuto, per dire. Quel ragazzino era proprio senza speranze se pensavo di tirare fuori qualcosa di buono da loro, da noi anzi, perché anche io non mi sento poi così pulita.

Nascimbeni è rimasto un po' sulla porta come se sperava che tornavano indietro. Gli ha fatto bene parlare del nipote ma adesso che non può parlare con nessuno sentirà ancora di più la sua mancanza. So cosa prova.

Mi ricorda dell'ultima volta che ho pianto, anzi, della penultima, la stessa volta che volevo abbracciare qualcuno. Ma non c'era nessun corpo da abbracciare, le fiamme se lo erano mangiato praticamente tutto.

Sono entrata in casa e sono andata dritta in camera mia perché avevo bisogno di riguardare quella valigia. Non la guardavo da anni, l'ho tenuta nel mio armadio per sempre e resterà lì finché campo, lui non tornerà, ma la sua roba ce l'ho e nessuno può prendermela. Mi viene voglia di toglierla da quell'armadio e metterla da qualche parte, ma non basta, ho proprio voglia di prendere tutto l'armadio, tutta questa casa e portarla via, lontano da questa strada e la casa di Nascimbeni di fronte. Non ce la farei mica a trovarmelo davanti all'improvviso quando c'è da andare alla spesa, fare la parte di quella che sta male, sarei solo una bugiarda, un'altra della lista, una di quelle che il ragazzino non può cambiare. Ci ha provato e ci è andato vicino, ma io non avevo voglia di fare la colpevole dopo avere scoperto che lui mi amava. Dovevo rovinarmi la parte che mi manca di vita dopo aver perso la prima metà per un incidente? Non ci siamo proprio.

Faceva sempre avanti e indietro da casa. Andava in banca, parlava con l'avvocato, le pratiche stavano per partire. Il divorzio era dietro l'angolo, ogni sera ne parlavamo e progettavamo la nostra nuova vita. Io ero felice, come non ero mai stata e non sono più stata dall'incidente. L'ultimo desiderio di quella matta ha spento tutti i miei desideri con lui e mi ha lasciato solo quel ragazzino crescere davanti a casa. A me dispiace, non volevo che si ammazzasse. Ma lo odiavo, perché ogni secondo mi ricordava suo padre, suo padre che era un uomo straordinario, forte.

Sano. Mi è mancato ogni giorno della mia vita fino ad ora.

Mi dispiace per quel ragazzino, ma non è da me che avrà giustizia.